

# VISIONI INCARNATE

SANDRO BATTISTI



BATTISTI

*Sandro Battisti*

**VISIONI INCARNATE**  
**(LO SCRITTORE)**

Prima edizione: aprile 2004  
**EDIZIONI FREEBOOK-CARTAIGIENICA**  
[ Associazione Culturale Subaqueo ]  
<http://www.cartaignicaweb.it>

*Tutti i diritti riservati.*  
*Il materiale contenuto in questo e-book non può essere  
riprodotto né diffuso senza l'espresso consenso dell'autore.*

cover by **Paola Trebini**  
( [www.paolatrebini.it](http://www.paolatrebini.it) )

HOME



## I

Non c'è tempo di sentire, né di capire,  
flussi isterici di luci combinate, immagini;  
un comando distorto di comando, avariato,  
è sceso in cantina.

Allora immagini, immagini sono,  
potenti di sé ti ingoiano no, sono espansive e tu vuoto, ti riempi.  
Fascino, il fascino di un buco nero:  
è una lussureggiante perdita di volontà.

Deviato obliquamente ti muovi, mi muovo nell'aria,  
ascolto i miei pensieri li guardo, sentendomi vuoto di forza,  
vuoto di carenze,  
vuoto di muovermi con volontà verso le parole che sento,  
deboli dentro me.

Aveva appena finito di criptare quel testo.

Non sapeva come chiamarlo; decise non senza difficoltà: A new explain (The old).  
L'aveva chiamato così perché lui si esprimeva ora per immagini, un sistema che era nuovo  
per molti, ma che aveva già sperimentato nel passato.

Ronzii nella sua testa, violenti, accompagnavano un senso di nulla che lo spossava. Batteva come un percussionista sulla tastiera, sul tavolo, sugli apparati elettronici senza motivo, e ne traeva una strana forza, analogica, che lo portava in fondo ad un corridoio dove con la sua immaginazione si vedeva vestito come un bambino, le SCAN collegate sotto i capelli.

Scossa elettrica; una lunga scossa elettrica attraversò il bambino che stramazza, un lungo rivolo di bava in cui si rifugiava tutta la vitalità di quell'esserino fu il particolare più visibile, il resto carne bruciata.

I.E. Riconosceva l'incubo elettronico perché brevi scosse accompagnavano un sapore ferroso sotto la lingua, come elettrolisi.

La notte era eterna intorno a lui. Steam non poteva non avere come compagne le tenebre: era morto da un periodo imprecisato ma la sua anima era ancora nel Network. Prigioniero non capiva come, era un substrato di software che fluiva nello zero assoluto dei SC senza tregua, senza possibilità di connettersi ad un eseguibile, essere un virus.

Era invece schiacciato dalla carica elettrica di milioni di bit che viaggiavano in maniera parallela su di lui, impalpabilmente perché lui era impalpabile, qualcosa di non definito come l'idea di software.

Improvvisamente le schede di emulazione sonora verso cui era spinto emisero sibili di psichedelia oscura, forse digit tirati e distorti; vi cadde dentro e fu come prendere un trip sintetico e subirne le conseguenze, visive e paranoide.

Quello che resta di un giorno, passato,  
è fissato sul vetro di una finestra, nostro specchio:  
i racconti noia, i racconti colori, i racconti nell'anima, i racconti sporchi  
come temporali notturni.

E poi arriva qualcuno,  
muove parole nei suoi sentimenti, sensi di angoscia

- *dispair* -

carezza il tuo volto rigato di sconfitta,  
di echi ricordi cadenti,  
per darti un calore insano, per darti un calore spento,  
come una triste storia echi ricordi fantasmi.

Nessuno può avvicinarsi, tu non puoi ricevere,  
una casa di nubi scure verso il suolo impenetrabile mentre qualcosa,  
a volte,  
strappa la tua anima per induzione.

Si era svegliato.

Lo stesso software era un pessimo incubo. Passato.

Le parole che aveva appena scritto erano venute spontanee, senza una radice particolare, qualcosa proveniente da una fonte dentro lui sconosciuta, forte, nascosta.

La solitudine del suo stato era desolante, echi di urla rimaste a girare, rimaste ad infrangersi addosso alle pareti della stanza lo investivano ma ne percepiva soltanto l'impressione, soltanto la sensazione di una pesante, oscura lastra di peperino sulla sua prigione. Come spiegare a se stesso, altrimenti, quella sensazione di angoscia che aveva ogni volta che si svegliava, ogni volta che pensava di uscire, ogni volta che voleva comunicare con qualsiasi mezzo possibile la sua condizione di sofferente, di emarginato.

Improvvisamente qualcosa di più pesante del buio calò intorno a Steam. Era una sensazione di trascendentale stupore.

Presto tutto cambiò posizione, divenne obliquo nella sua immaginazione. Il suo asse di osservazione divenne inclinato e delle crepe apertesì nella sua fantasia entrarono; irrupero figure minime di desolante tetraggine, qualcosa che ricordava i sentimenti ma che di essi non aveva nessuna fattezze. Più della forma era interessante per Steam assorbire l'impressione che essi offrivano dal loro immediato contorno.

Era software. Allo stato puro. Se ne rese conto tardi.

Una stringa di bit in traduzione EBCDIC passò rapidamente davanti ai suoi occhi, due porte parallele impiantate tempo addietro; vi riconobbe il testo criptato del suo sogno, e le immagini presero a fluire a lotti di Mb.

Vide scene di vita in un appartamento, scene di tedio; la casa era fredda e in disordine ed era situata in un luogo gelido. Aveva ampie vetrate.

Qualcuno vi camminava dentro, avanti e indietro, e aveva visioni di spettri, di giovani suicide, di sensazioni deprimenti. La Morte accartocciò i resti inanimati dell'inquilino caduto, in rapida sequenza, prima sui suoi stessi passi e poi giù dalla sua finestra, in una poltiglia sanguinolenta. Come un *Heart-Beat*, come un *Point-Marker* di un nastro letto ad alta velocità appariva la label "JOINT", come se si trattasse della fotografia di un defunto posta sul comodino.

La sensazione di obliquo, impalpabilmente, parve sfumare. Lo stato di percezione acuta era decaduto; stanco, Steam si addossò presto sulla parete rimanendo con il respiro aritmico, spezzato. La sua calma esteriore era una maschera del suo senso di realtà compromesso.

Ore. Giorni. Qualcosa in Steam distorceva il senso del tempo.

Tempo. Tempo di muoversi.

Immagini dagli occhi verso ciò che davanti. Cosa davanti?  
Un vaso di fiori rivoltato, sta sciogliendosi,  
le briciole di qualcosa cullato, qualcosa cresciuto *in*,  
è un respiro corto, cantato di ritmi.

Allora, tempo, *and sick*,  
qualcosa di indefinito.

Steam scrisse queste parole appoggiato al mobile della cucina.

La cucina, chissà perché, gli ispirava quel senso di tempo distorto in modo accentuato, ma tutto in quella casa lo stordiva.

Il computer si accendeva di luci improprie, si rivestiva di noia uscita da connessioni rapide in bioniche combinazioni, in standard configurazioni, e il fumo che Steam esalava dai suoi polmoni - stupefacente - lo esaltava pensando anche concetti relazionali. D'un tratto fiocchi di nostalgia madidi di tenebre fluirono incandescenti come il ghiaccio, polvere, da una finestra all'altra del suo terminale, e indicava, Steam indicava ridendo in modo fesso col suo dito puntatore, i bordi gotici delle finestre stesse. Lasciò cadere la sua testa all'indietro; i suoi occhi strabuzzarono ancora più indietro, dentro la sua testa. Configurazioni sonore in ritmi ossessivi, chitarre distorte cupe, la sua testa girava, anche, ed era rivolta verso il gorgo Maëlstrom uragano, verso il buio centro delle EPROM riprogrammate.

Era difficile ormai per lui tirarsi fuori da quella valanga di orrore mentale; sconnesse di botto, allora, le sue prese craniche - Soft - interrompendo il collegamento con qualche sconosciuto dall'altra parte.

Le anime condivise ridivennero multiple e a Steam rimase la bocca impastata, come di ritorno da un "giro" stupefacente.

La televisione satellitare gracchiava...

## II

Guardava quel borgo, il suo quartiere.

Al crepuscolo, il suono delle campane imbeveva tutto l'ambiente in un opprimente battuffolo di ovatta sporco, non c'era più nulla dell'aria di paese, della piccola provincia che un tempo quell'agglomerato aveva.

Grida di connessioni selvagge ai network impregnavano i sensi, non solo l'udito, e folate di vento umido e freddo portavano via nugoli di carta, carta straccia, che tutti buttavano via; l'era dell'IE aveva contagiato tutto, ogni essere, così molta gente in orrendo silenzio si trascinava sui marciapiedi, senza guardarsi, osservando obliquamente le alte torri di cristallo opaco, sfuggente.

Qualcuno raccolse dei volantini credendo fosse carta straccia; trasformazioni di smorfie, di più, cambiamenti di identità: identificazioni in esso. Migliaia di quei volantini volavano in circolo, facevano mulinelli verso l'alto e le poche persone presenti in strada si rifugiarono nelle loro case, in preda a sensi di colpa inspiegabili.

I lampioni già accesi, in breve tempo, illuminarono il nulla, un deserto ventoso che portava via anche il senso di solitudine. Ora una sensazione di tempo imploso da calcoli di compressione si faceva strada tra i fantasmi di tutti quelli che erano rinchiusi nelle loro case, tra i giorni nascosti negli angoli bui dell'abitato e codificati ermeticamente per non essere scoperti, per non essere rimasterizzati.

La città sintetica respirava come un malato sintetico, ma il malato era così sintetico da essere vero, da essere coincidente con i degenti. Tutte le sensazioni erano un flusso elettrico e quel vento le disperdeva causalmente cambiandone il valore logico, invertendolo.

Così, tutti erano rinchiusi sperando di sfuggire alla tempesta elettronica - tutti i *Main* erano in overflow di logica - e Steam si vide venire addosso uno di quei volantini; sapeva di esserne immune, lui ne era l'autore, ed il compito di distribuire i suoi versi aveva voluto lasciarlo, questa volta, al caso, era stanco dei suoi tanti appelli nelle caselle del Network.

Visioni, allora, di lampi di sole susseguenti al buio, rapidi, come giornate in sequenza di 150 Mhz, e le costruzioni sembravano cambiare significato; morfologia espansa ad alta definizione bucaivano le 3D, proiettandosi verso un profondo che non era da nessuna parte ma finiva nel centro neurale della sua SCAN, delle sue SCAN a scomparsa sconnesse.

Fu allora che si svolse tutto in un suo istante, l'istante di Steam.

Le case abitate assorbivano quelle folate gelide; dentro, gli inquilini decantavano quelle dentro se stessi ed esse mutavano in nuvole tempestose, come una cortina di fumo nero attratto verso il sottosuolo.

Steam era ora in strada, ora dentro la sua casa, ora fuori dalla sua testa; il volantino, scoprì con disgusto, non era mai esistito e la popolazione era troppo, troppo *share* per camminare nella via. Le nubi colavano ora anche sulle enormi torri di cristallo nero e l'abitato sembrava rifiutare se stesso, gli altri.

Steam digitava sul suo schedario esteso CRD, al 27 novembre:

Fogli di carta, carta idiota,  
e la gente espone, ride, si accascia.

I giorni si affliggono sull'altro,  
altro di sé, non più;  
il tempo cambia in temporale sulla città e tutte le case, tutte le strade,



tutte le immagini sublimano, loro guardano.  
Essi catturano il brutto tempo,  
essi ingoiano il vento, e poi entrano nelle loro case,  
le loro case fatte ora di loro,  
le loro case di buie nubi a cadere.

Mentre trasponeva in CD-ROM-RW i suoi pensieri capiva che tutto era stato un attimo di fantasia; alzò gli occhi dal terminale e guardò oltre la finestra, giù in strada, vedendo la notte deserta occupata dalla tranquillità.

Decise di spogliarsi del Data-Int-Glove; alzò gli occhi di nuovo e vide giù, in strada, il crepuscolo di una giornata ventosa, pochi passanti che, svelti, andavano verso le loro case.

La Printer stampava, criptato, ciò che era stato inserito quel giorno, il 27 novembre.

## IDEOGRAMMI.

Ogni parola aveva assunto un simbolo, una *picture*.

Rimase alzato tutta la notte a ragionare su quel concetto: l'astrusità di un vocabolo era sostituita dalla immediatezza di un'immagine; i pensieri, in definitiva, sono immagini.

### III

Steam era trafitto da sensi di dolore.

Qualcosa di enorme, qualcosa che minava il suo spirito si era impossessato di lui e lo faceva rotolare sul letto, insonne, apatico.

Si sentiva legato ad una enorme griglia rovente, si sentiva incendiato dei suoi pensieri, tanti carboni ardenti che cuocevano la sua anima. Degli stralci musicali giravano continuamente nella sua testa ed erano brani particolari, brani che arrovellavano i suoi pensieri al calore rosso di un sole imponente, assetato, pesante da schiacciare tutto il suo essere in una pressa di tritolo.

Pensava fosse interessante, nonostante tutto, analizzare quei pensieri, quelle impressioni, connettendosi. Il dolore della SCAN, anche se era di materiale morbido, fu intenso.

Flussi neurali viaggiavano in entrambi i sensi lungo il coassiale; a domanda, a sollecitazione digitale dell'uno, rispondeva in analogico trasposto in bit - come una vecchia registrazione AAD - l'altro.

La febbre sembrava aumentare. Il disagio, il malessere era un punteruolo che trapassava Steam in modo selvaggio; si sentiva come un animale braccato, come una belva inseguita da predatori micidiali, da assassini.

Ripeti l'errore,  
caccia in gola tutto l'orrore e sputa sullo specchio,  
lo specchio che deforma, lo specchio che sforma;  
istanti che girano in tondo, istanti che contano un attimo,  
ricordi di un pensiero mentre il desiderio prende e la stanza è chiusa  
e la porta è serrata,  
mentre il fisico decade.

Molto di un'esistenza è ermetico lì dentro, molto,  
molto;  
ripeti l'errore,  
ripeti l'orrore,  
la tua esistenza è una botte di vino marcio di febbre,  
quella febbre.  
Ora il malessere è decostruito in parti essenziali, tante cuspidi roventi  
taglienti il tuo umore.

La tua linea è malata, la tua anima...  
trafitta dalle spine.

Erano le sue impressioni più intime, trasposte su CD-ROM-RW. Lo scambio era avvenuto naturalmente, i bit di parità avevano settato gli indicatori neurali e gli invertitori logici avevano inviato lotti di informazioni impaccate; un lieve ronzio nella mente di Steam era stato il segnale rivelatore, quello che dava a lui un lieve fremito alle membra.

Una forte emicrania lo accompagnò per tutto il resto del tempo, fino a che la sua attività cerebrale non si ridusse al minimo, conseguenza della sovraesposizione a polarizzazioni digitali. Mormorò nei suoi pensieri parole in sequenza, sconnesse, sussurrando a se stesso, nel silenzio più assoluto, di lasciarsi rotolare su un tappeto d'erba, e poi di bagnarsi le mani, i polsi,

le braccia con del liquido rigenerante per HD; pensava di vedere due soli incandescenti avvicinarsi minimalmente, inesorabilmente, vedendosi nella traiettoria di collisione.

Il delirio. La consumzione.

La lussuria di un desiderio carnale consumava le sue cellule cerebrali, quelle che erano rimaste non contagiate dalla febbre devastante; il fuoco di una passione gli parve in grado di purificare tutto, anche i suoi malesseri, i suoi pensieri.

Staccò con le dita bagnate di sudore la SCAN vedendo, proprio in quell'istante, una scena *Hard-Core* sul video del suo terminale.

Le sue labbra, secche, si serrarono; pensò di aver perso definitivamente l'innocenza, violentato, stuprato da input digitali.

La notte gli ronzava addosso, il calore ora era elettrico, dipinto di un infinito scuro.

## IV

I tanti giorni che erano passati, forse troppi, rischiararono la memoria del pomeriggio, pomeriggio racchiuso da un nastro d'asfalto rovente, infinito. Steam era appoggiato al visore di guida come un mozzo al turno di guardia di un altro; sorseggiava. Languidamente.

Nel suo cervello erano calate le tenebre, tenebre elettroniche.

Un nuovo incubo elettronico era prossimo a manifestarsi, per questo teneva i suoi occhi inespessivi persi sulla strada, in adorazione di un desiderio di fuga.

E la sua mente partì.

Fuga.

Fuga.

Come un coro, maledetto lontano.

Miscele di Mescal, Mescal a scalare, un urlo,  
troppo sangue, sangue istupidito, gira in infernali paradisi,  
dipinti grigio scuro,  
schizza violento nei tuoi buchi, i buchi immensi.

Era tutto registrato. Blocco note a svariate Ghz in viaggio a troppe decine di chilometri in unità di misura.

Steam era un sacco di patate, inerme, affrontava bastioni della sua immaginazione come Don Chisciotte, e ricordava molti lotti di indirizzo assoluto indietro a ciò che aveva visto nei giorni passati; e il fuoco esplodeva, e il cielo diventava fuoco. Lui scappò immediatamente, come stava facendo ancora.

Gli sfuggiva tutto il nesso.

Gli sfuggiva la realtà!

Tirò violentemente la leva del freno elettronico; scese dalla vettura.

Notte, notte estremamente fonda. Era un pazzo visionario?

La sua mente sembrava rifuggire la realtà, come due poli identici; reale la realtà e la sua mente, così una delle due doveva schizzare lontano, lontano, come un fuoco nello spazio.

Apri un ulteriore sportello della notte e solo allora si rese conto di essere con un piede su uno dei tanti reali possibili, con l'altro, chissà...

Fuoco, fuoco sacro, fuoco purificatore, la sua mente purificata al silicio appariva stanca ma non vinta, la sua mente, ammasso di microcircuiti organici - altro non era, in fondo - primordiali, antichi.

Ombre di Suméri, di Egiziani.

Ombre di un sole solo immaginato, e potente; era sicuramente il caso di saturare la presa cranica con silicone organico, era diventata ora troppo sensibile alle correnti negative, autoindotte da Steam stesso.

Comunque, nonostante tutto, era riuscito a muoversi dalla sua stanza, la sua prigionia volontaria fino a qualche giorno prima.

Deciso, mise il piede in una di quelle realtà.

Una folgorazione lo precipitò in un abisso oltremare, oltre reale, “Land of dreaming” vide scritto sul cartello a led rossi lampeggianti anni’70-io-ce-l’ho-sono-più-figo, al posto del legno, stile Tex-Rangers-Indiani-Sioux.

Hannover 1995 nella sua immagine fissata sul suo visore impiantato nel suo cranio, in posizione strategica. Il suo visore mostrava lui, Steam, nell’atto dissacrante di pisciare su un blindato; in realtà egli allora era rimasto sempre a casa, la sua testa esplodeva in rivoli di dolore - ricordava - ed esplodeva ancor oggi, violenta, di un nero-violetto-cremisi-rosso-sangue-marcio-disfatto-ionizzato-siliconato-conduttore; conduttore, sì.

Ricordava di essere conduttore elettrico.

Doveva fermarsi.

Il dolore era estremo così come la sua noia; passava tutto il tempo fuori dalla sua testa.

Da un altopiano vedeva una città sotto di sé, un arco fiammeggiante illustrava come un arco di trionfo l’ingresso, proibito, della città dei morti, dei maghi.

Dolore interiore.

Raggi emozionali infrangevano tutte le forme visive che rompevano il buio: partivano da Steam stesso.

Recise con forza quel mondo possibile. Ora la strada davanti a lui era immersa nell’oscurità e silenziosa; ora dentro sé sentiva un raschio alla gola. Si accorse che stava urlando interiormente in circuiti ibridi, in circuiti rinnovati di silicio puro, duro. La sua voce era connessa direttamente al suo emisfero invertito, riprogrammato.

Rimontò sulla vettura e ripartì, la sua angoscia non diminuì minimamente, la sua ingordigia di misantropia veniva ora incisa su CD-ROM destinati al mercato illegale, per interfacciare da <sup>n</sup> a infinito, al limite della sconnessione.

Ancora luce e fuoco dentro l’abitacolo della vettura. E caldo, molto caldo.



## DEL VIAGGIO





Quando la sera discende,  
 e le tue parole insieme,  
 e le cortine sui dolori,  
 e i suoni, suoni scoscesi,  
 in ipnotici pensieri,  
 tutto allora trasmuta in un altro luogo,  
 e le comprensioni, allora, diventano diverse.

La sera implodeva.

Il suo essere implodeva.

I suoi pensieri, un fungo avariato cacciato giù nella gola, nello stomaco, nell'esofago, nei polmoni; nel suo cervello.

Non aveva più idea del suo viaggio, le facce che aveva visto erano milioni di tratti somatici, persi in eleganti nullità; la sua fuga nel deserto dei sentimenti, dalla polvere incandescente verso il freddo, era diligentemente in corso.

Quelle parole le teneva fisse sul suo visore accanto al tachimetro a matrice dissolta, occupando talmente poca RAM da dissolversi spontaneamente se non fosse intervenuto mentalmente. Steam straccio, Steam pezza da piedi, lanciata sull'asfalto a velocità di contatto, radente.

Ipnottizzato.

La musica lo ipnotizzava. Il silenzio si specchiava nei suoi pensieri, ora, e lo stordimento cresceva esponenzialmente. Un guado della fantasia, un attraversamento del sottile confine tra il reale e ciò che si credeva reale, e gli rimase la sensazione di sé soltanto perché capiva di pensare.

I movimenti gli apparivano inutili, solo atti che differivano dalle visioni di se stesso impegnato a guidare, per andare verso il nulla. L'irreparabile, l'imponderabile, sembrava essere successo. Risucchiò anche l'altro se stesso nell'irreale, il potere dei suoi pensieri era totale, erano ordini e si avviò verso visioni incarnate palpabili velocemente, palpabili come nuovi ologrammi sintetici e compatibili, che gli parlavano reiteratamente di niente, muovendo la bocca a soffiato dall'alto verso il basso.

La visione sembrò calmarsi, ma poi tornarono a fluire da una crepa impalpabile migliaia, milioni di volti che gli illustravano tutti i momenti della sua vita, tutti gli incontri della sua vita; sensazioni di essersi perso, emozioni di un qualcosa che gli sfuggiva dalla sua potente comprensione e dispiacere di non poter approfondire veramente nulla.

Il superficiale, la superficialità lampeggiava impazzita nel suo cervello, o ciò che credeva fosse. La compagnia dei due sé si confuse presto, tendeva a ridiventare una sola come accoppiamenti delle seriali, il corridoio stretto; capi di stare ancora guidando, presente a se stesso, ma un'altra parte di Steam era rimasta in quel periodo irreale. La sensazione di navigare su un filo ibrido di software ideale si coniugava ora con un piede in due staffe, una virtuale, improbabile, e l'altra dolorosa.

La strada era... Scorrevole. Il cielo brumoso, carico di un blu elettrico sicuramente non polarizzato, lo aspettava e lo guardava allo stesso tempo. La sua fantasia era carica come tabelle sottodimensionate in loop perpetuo; Steam era in loop perpetuo, in bilico su qualcosa

che gli era sfuggito di mano guidava in modo forsennato quel mezzo in quella febbre di sé che lo portava in insensibile depressione, infida.

Non riusciva a confortarsi, a espletare in modo concreto le sue immagini mentali, neanche le parole visive che concepiva si fissavano più sui suoi .CRD. Ciò che prima, paradossalmente perché esisteva, l'aiutava a tornare in sé, ora, proprio perché scomparso, lo trascinava in bui baratri.

## II

Il senso distorto dell'autunno incipiente lo prese in contropiede, falsandogli tutti gli ormoni digitali con logiche dispari, improprie. Il suo cuore era percorso da un'energia di infatuazione, amava qualcosa o qualcuno ma le tenebre brumose ogni giorno più sovrane lo rendevano confuso, consapevole solo di desiderare la fuga in spazi concentricamente distorti, irreali di fantasia.

Era di nuovo solo. Era ancora solo. Si sfrugugliò come un bambino il suo petto provocandosi svuotamenti ventricolari; l'impressione di abbandono crebbe...

### III

Il paesaggio intorno al suo viaggio era decostruito, ritornando al suo antico splendore. La pianura era tornata desolata, selvaggia. L'aria era di nuovo pura, di limpidezza cristallina.

Steam non se ne curava, almeno non così come tutto ciò che lo circondava si meritava.

I suoi pensieri si erano concentrati su un disegno concentrico, a tinte scure, e si accorse a fatica del giorno quasi esaurito; era un collegamento marcato alla polarizzazione dell'atmosfera che lo avvertiva stancamente, era soltanto la parte di sé rimasta nella parte SIDE che continuava a guidare con un basso livello di priorità, un basso livello di attenzione.

Si fermò. Erano troppe ore che non riposava i suoi sensi. Non bastò però a scacciare quel senso di sintetica disperazione solitaria.

I colori del suo tempo erano così marcati verso gradazioni di grigi mal miscelati che non si accorse di dover apprezzare la qualità dello scenario che guardava, ben oltre le stringhe di reiteratività che poteva assorbire.

Era ancora una volta *in despair*.

Parlare. Parlare anche da solo, fosse pure all'altro sé; improvvisi fiotti di Must annegarono in black-out nervosi e i suoi ricordi presero il sopravvento, almeno visivo, coprendo il paesaggio agreste. Rimappò tutta quanta la sua storia, sé reale e sé perso nel buio pozzo di sintassi; qualcuno che doveva non esserci più lo illuminava con gesti plateali, gli mostrava la compagnia di cui si circondava, lo mandava a muoversi in false idee di stabilizzazione e lo feriva invece con i suoi lamenti - Steam riprese in quel momento il viaggio - con i suoi ideali. Steam era destrutturato dai suoi stessi sensi, così dispiaciuto che quel qualcuno fosse soltanto nei suoi ricordi, soltanto lì davanti alla strada a mostrargli cartelli fosforescenti di improbabili pensieri.

Ancora confusione. Ancora Step-by-Step per giungere a disostruzioni digitali della sua psiche, una psiche ormai di nuova generazione, ennesima autogenerazione dai codici da egli stesso scritti; poi il delirio. Un delirio che sapeva di ferro contorto nella sua bocca, succhiato, assorbito in fretta per non farsi scoprire, per non farsi morire di nulla.

Giunse, finalmente, dopo un tempo che non seppe valutare, in spazi abitati senza ricordare che nel frattempo era stato nell'ovunque integrale dominato - era sicuramente il termine più adatto - da fantasmi stroboscopici in movimento asincrono, *shapeless*, che cercavano di inserirsi selvaggiamente nella sua SCAN fisica - tre entità, quattro, cinque, <sup>n</sup> presenze dispiegavano influssi di polarità definita infida sugli sprazzi di sereno, invisibile perché ormai notte - senza riuscire veramente a comprendere dove veramente egli si trovasse.

Per Steam, uno dei due sé, nulla era accaduto: la ennesima dimensione lo aveva soltanto sfiorato.

Le case sembravano aperte in una abbraccio innaturale.

DENOMINATO ORRORE



Tutti i suoi vestiti erano appoggiati in un angolo, tutti i suoi ricordi erano addossati in memorie esterne; si era staccato da tutto ciò che viveva in lui, si era dimenticato la sua stessa essenza.

Perché continuare? Che cosa era diventato?

La notte scendeva a falde estreme, continue; la notte che lo proteggeva come un figlio esterno, improprio, e che suonava come un flipper elettronico impazzito, come una noia color cremisi ricca di nulla, solo di caos impaccato in campi dimensionati troppo agevolmente.

STEAM!

Un urlo risuonò dentro se stesso e la coscienza ritornò rapida. Riconobbe immediatamente il suo nome, riconobbe la sua anima registrata accuratamente in quei lotti di memoria così spurie, usate da molti individui; un senso di mercificazione, di svendita lo sopraffecce. Steam era chiuso in quell'ambiente da troppo tempo ormai per non provare disagio, forse solo noia.

Si gettò fuori posseduto da un panico strano e la sensazione di essere rinchiuso in un perfetto ambiente asettico, drogato come un chip, si fece strada in lui, senza aspettare conferma; descrizioni improprie lampeggiavano impavide nell'occhio di Steam, dispiegandosi in innumerevoli menù devastati da logica antiquata, gerarchica e aprendosi con fatica immane un path logico, dove insediare tutto quello che sapeva poteva dargli fastidio o paura: paura del nulla interfacciato sapientemente da *iperhouse* rampanti, senza scrupoli, che rimaneva comunque nulla, da togliere il respiro, da svuotare l'anima.

Era ora presente un coro di voci squallide che si alzavano da un substrato di software pensante ed autogenerante; un cono di paura si incuneò subdolamente nella mente resa perversa da fiotti di droga molecolare, pesantemente modificata. Il cono aveva caratteristiche di trasparenza non perfetta, non avendo superato gli esami di standard autoespressi da algoritmi neo-intelligenti, ma aveva il pregio di rimanere in emulazione di colore per molto tempo oltre la visione, fissandosi sulla retina impressionata fino in fondo - processo di fusione molecolare - e dando infinite sfumature di nero, solo nero, che sconfinavano nelle impressioni horror.

Tramestii selvaggi, tramestii di qualcosa posto ben al di là delle tre dimensioni che chiamava in rapida sequenza binaria su un canale perso, che Steam sapeva di conoscere; le difficoltà di realizzare bene cosa gli succedeva intorno lo stordirono facendogli realizzare nuovi sogni, più confusi e ad innesto, che scolpirono nella sua mente una nuova traccia digitale - di appena pochi Gb - di natura "Substrato", a contatto con l'aria virale che respirava Steam stesso.

I microrganismi decostruirono ben presto i sogni pseudo naturali, lasciando di nuovo scoperto il cono della paura...

Il defluire di tutti gli stati emozionali avvenne in scansioni prestabilite - il clock era settato a iperfrequenze, non misurabili - in canali di pochi byte di buffer, dove qualunque oggetto non reale veniva decantato istantaneamente in 256 fasi. Così, l'angoscia tramutava di radice e diveniva povertà, povertà d'animo, mentre il tedio veniva rappreso come latte cagliato e commercializzato in pastiglie; moltitudini di unità ne abusavano ogni ora per dimenticare un concetto astratto, un'impressione di qualcosa a cui non pensare allocata segretamente in pochi indirizzi ROM, nel centro della loro testa.

I canali emozionali non erano settati per le sensazioni di tremore, subliminalmente horror; esse erano le uniche presenti in Steam in quel momento, e tutta la decantazione lasciò un senso di fastidioso dolore nelle articolazioni. Lasciò ancora inserita la presa SCAN mentre sul visore lampeggiava insistentemente, accanto all'icona esplicativa, "NO DATA FOUND".

L'ambiente si restringeva, non riusciva ancora a capire dove fosse.

La parete si illuminò improvvisamente, e la visione notturna di una spiaggia basaltica diventò presto ologramma attivo, carnivoro, e si raggrumò totalmente intorno a Steam, soffocandolo, struggendolo. Gli parve di camminarci sopra, il mare in tempesta; gli parve di esserci sopra da solo.



## II

Lo scenario spettrale si muoveva sullo sfondo di se stesso e lasciava un senso di incompleto, un sapore indefinito di infinitesimalmente grande; le rocce basaltiche apparivano scure e cominciarono a muoversi come se fossero comandate da qualcosa invisibile, software arcaico, sembrava osservandole distrattamente.

Qualcuno venne dal mare, uscì dal mare come un mostro anfibio; cantava cantilene orrende ed orride, indecifrabili. Era vestito come una rana di Atlantide, ma era visione, una visione contenuta in un'altra e incommensurabilmente altre; pochi flash successivi, pochi pixel di *overflow* e tutto era di nuovo una poltiglia di poesia oscura già disegnata, pronta da essere interfacciata. Steam si vide camminare sui gradoni, precariamente, i suoi capelli sconvolti oltre il solito al vento carico di bagnato, di salsedine acre riconvertita.

Non c'era più tempo di risollevarne i suoi sentimenti, forse neanche modo; si diresse più e più volte verso il basso baratro, e presenze cupe erano sicuramente lì intorno a danzare pazzie di sabba per farlo cadere, convincerlo, ucciderlo.

Visioni corrosive in bianco e nero di scene *dark*.

Visioni atemporali di Templari e Nazisti.

Il senso di solitudine era totale: Steam contro la natura più selvaggia, tutto settato in sequenze ASCII criptate e sublimizzate.

Rimaneva la fuga. La fuga da qualcosa che costringeva Steam a rimanere sempre lì, a stretto contatto con visioni impossibili, semi nascoste in pochi iati di log totali ma imparziali.

Come un loop di codice si ritrovò a girare sulle stesse piastre nere, a scavarle, ad imbevverci di una sensazione crepuscolare. Rapide parole in sequenza nella sua mente: change, charge, De Profundis, total, death, again, series, log, extension, Lord, Blavatskij, Aleister, Aleister, Aleister...

Lo zoccolo nero saliva dal mare cangiante di elettricità corrosa, riflettente la luce inesistente del cielo buio; un disegno facciale era il movimento delle stelle che ora spuntavano come indicatori esterni. Lavori di interfaccia, sembrava chiaro pensare...

Crowley!

Crowley!

Risuonava sinistro quel nome.

Giant's Causeway tremava di orrore, Steam con essa. Il tempo di ricordare l'ologramma e gli rimase soltanto il senso satanico addosso.

L'ambiente, come una RAM, stava accogliendo nuove ondate logiche di bit in ordine, militaristicamente ligie e amorali.

Risorse grafiche mostravano rose, spine e gambi di rose intrecciate a forma di croce che giravano continuamente su sé, tutto fuori, all'aria aperta. Era una mostra multimediale virtuale.

Tutto era virtuale, tutto era nella mente di qualche pazzo organizzatore. Tutto era ora rappreso nel cono di paura incarnato, in modo del tutto impersonale.

### III

Si svegliò con la sensazione di un pugno nello stomaco.

La notte fredda era penetrata dalle fessure, impalpabili, della stanza.

Un'impressione di disagio corporale, di mancanza di coesione delle parti del suo corpo, era l'unica cosa che Steam realizzava; erano quasi le tre di notte, il suo PC portatile frammentava icone in giochi destrutturali delle dimensioni, partendo da <sup>n</sup> per giungere a <sup>-n</sup>.

I colori che percepiva, intorno a lui, erano tenui; i suoni totalmente ovattati perché inesistenti, si annidavano lontano, in strani passaggi onirici che Steam sapeva esistere, non sapeva dove.

I ricordi della strada erano di nuovo presenti, vivi in tante forme di neo-ologrammi perché la SCAN - neo-SCAN totalmente bio-compatibili, usa e getta - era sempre inserita sotto il suo cervelletto; la frammentazione di icone era a sua volta un'icona persa nell'angolo cieco, non visibile se non tramite la sequenza di Hot-Key. Ora dei neo-ologrammi stavano muovendosi nella stanza, tante immagini diverse: montagne a picco che sovrastavano la strada, la strada che viveva di foschia delicata e fresca, animali che contornavano i suoi respiri e le sue malinconie, brughiere e notti totalmente spersonalizzate.

Tutte queste immagini viventi di vita glaciale sembravano assorbire i suoi pensieri, le sue capacità poetiche; Steam cessava di essere scrittore, le sue arti vivevano in immagini, la sua vita e la sua vitalità erano, di nuovo, soltanto immagini.

Non poteva diventare soltanto *estetico*.

Comandi cerebrali di Log-off erano parametrizzati con declair \*Immed, li poteva vedere all'imbocco del suo cavo coassiale; qualcosa bloccava però l'esecuzione sequenziale del comando, forse bisognoso di una nuova release di bio-int - Steam aveva deciso, ricordava, di riprogrammarsi con un suo nuovo codice. Allora, una forte sequenza di adrenalina riconvertita, di potere opposto, prese a girare nel suo organismo, spontaneamente.

Il tormento di ulteriori coni neri sembrò perseguitare tutto il resto del suo sonno, l'orrore di Lovecraft sembrò non calzare bene alle sue sensazioni di vivida realtà: questo capì bene l'indomani Steam, ripulendo il suo dispositivo remoto, capace di svariati Gb di emozioni cumulabili e collegabili relazionalmente.

## PROFONDO AFFONDO



Le sensazioni da quel momento in poi si accumularono, fino a toccare il culmine in modo impercettibile, insano. La stanza dove viveva si riconvertiva rapidamente in esatte sequenze binarie, lasciandolo disorientato.

Non ne vedeva la fine.

Non intravedeva l'epilogo logico di quella funzione, almeno questo era il suo pensiero; affinché tutto fosse stato nuovamente visibile come l'usuale sarebbe dovuto calarsi in qualcosa che avrebbe dovuto tentare di raccontare innanzitutto a se stesso, secondariamente ai suoi sensi debilitati.

L'atmosfera di sogno che si stava creando era tale solo per il nome che Steam le aveva temporaneamente associato, poiché si trattava invece di immagini estrapolate da tette icone che trasudavano disagi, che frastagliavano emozioni minime.

Pareva tutto svolgersi nella sua mente, e forse ciò era quanto di più reale stesse accadendo; pensava di trovarsi in prati immensi, circondato da sensi di imponenti impressioni, personificate, che lo pressavano da non troppo vicino. Accanto ai suoi sensi desti oltre il normale c'era soltanto il crepuscolo, e poi la notte accompagnata subito dopo dal mattino più fulgido che avesse mai visto e a cui lui non badava assolutamente, oppresso com'era dalla sensazione di qualcosa proveniente da un impero posto accanto a veli lievi, inseriti per nascondere vergogne inopportune da conoscere. Un'idea di musica, serrata ed evocatrice di folli scene, era nei lotti di memoria nativa, come un substrato generico. La sicurezza di un universo parallelo si fece strada in modo deciso nei suoi pensieri, portando la certezza dei relativi suoi abitanti; presenze sospese tra più stati di esistenza che si rivelavano ambigue, questo era la considerazione che Steam aveva di quegli ectoplasmici, bui intrattenitori di paure ancestrali.

Improvvisamente la sera si fissò nei suoi ricordi, i ricordi del presente. Nulla sembrava svegliarlo dai problemi del suo essere in 3D, così si fece trascinare da stupide traggatture insolite di medicinali psico-depressivi verso lidi oscuri, già visitati così tante volte durante il Tempo da troppi individui, non tutti preparati come dovevano essere. Poteva scorgere i dolorosi resti appesi sulle spalliere stesse del Tempo, che non si usavano più, lamentarsi di passioni talmente blande all'enunciarsi da tagliare invece in tante *slide* la coscienza, la coscienza di Steam così sensibile; essi, i brandelli dei maghi neri, erano tutti sospesi su un ponte nero, malefico eppure giusto per la sua naturalezza.

Tutte le teorie erano ora dispiegate. Tutti gli esperimenti si intrecciavano tra loro dando un sapore di irreale anche a se stessi; la Magia era sovrana, raccontava di troppi sacrifici che commuovevano essa stessa. Lacrime di cocodrillo, pensò intensamente Steam.

Mortalmente pallido avanzò per quella galleria degli orrori mentali, spirituali. Comprendeva la profonda tela che sembrava non finire mai - link a qualcosa che andava decisamente in overflow di matrice tridimensionale e sconfinava in un universo scuro di comprensione.

Poi, scese di umore e ascoltò più attentamente ciò che veniva raccontato con tono disteso, sapiente; ricordò di sere passate ad assorbire le presenze che gli si muovevano intorno, di case lasciate in abbandono e di sterili ritorni alla realtà, squallidi resti di giorni che non gli trasmettevano se non noia. Quei racconti, invece, erano così sapienti, la voce che illustrava era profonda e impersonale, era una narrazione fatta a un oppiomanes nel mezzo della sua febbre più acuta, nella fase della sua fuga più intensa da tutto, i suoi legami più intimi compresi.

Ermete Trismegisto, la sapienza dei Costruttori, i collegamenti suggeriti da un feeling estremo con quanto di più etereo possa esistere: i ricordi tramandati di favole oscure e presunti oscurantismi del presente. Questo riguardava il racconto fatto da quella voce che si

allontanava. Molti sembravano essersene accorti, c'era sempre stato qualcuno che aveva inframmezzato logiche ermetiche a scopi più razionali, le prime più riconosciute nei tempi dimenticati, andati.

La ragnatela era totalmente complessa.

I link erano così ricorrenti che non era possibile vedere i nodi elementari. Se ne ricavava soltanto un'impressione, come un organismo composto di alta risoluzione: un essere umano.

Steam era convinto di trovarsi a contatto con un essere ben definito: poteva trattarsi del Male.

La nitidezza del suo sangue diventò torbidità, riti alchemici complementari e sognò di essere fuori standard, sogno nel sogno fino a quando non capì questo paradosso.

Doccia. Fredda.

Nel paese in cui si trovava capì di star assistendo telepaticamente a strane cerimonie oltre il funebre, capì che tutte le immagini gli erano state indotte.

Il Sabba era potente, capì; le miserie lo avvolgevano e lo facevano rabbrivire fino al profondo della sua anima, già trasposta in minuscoli banchi di ricordi impostati in bit ordinati, con logiche casuali, inseriti all'interno dei suoi infinitesimalmente piccoli chip di interfaccia, sotto le sue narici.

Quell'orrendo senso di solitudine e terrore era entrato dentro i suoi pensieri, insieme a un'impressione di altri mondi, troppo estranei.

Pensò che fosse notte, pensò che era giunto un attimo prima della paura ad urlare di se stesso, del suo essere più intimo; oggetti in movimento erano solo nella sua fantasia? Le immagini luminescenti si formavano in dissolvenza solo nel suo lato creativo?

Risposte, risposte cercava, in modo febbrile, per non capitolare davanti al nulla improvvisamente spalancatosi di fronte alle sue sensazioni, così decadenti; non ne trovava.

Steam cadde da altezze vertiginose senza mai muoversi, pensava di star uccidendo animali insignificanti con armi improprie, con discorsi latenti. Erano invece frecce avvelenate di esoterismo binario, tendente oltre 3D per emulazione, e il risultato più evidente fu il suo sangue gelato nelle vene, nel suo cervello fino a far cristallizzare i suoi pensieri in quadri bitmap di puro spavento - i capelli ritti e bianchi, i suoi occhi spalancati.

Non si riprendeva. Non riusciva ad uscire dal circolo chiuso mentre il parossismo dei suoi sensi lo stava strangolando; non c'era più spazio per spiegazioni tecniche, neanche per considerazioni puramente speculative, tutto sembrava fondarsi sul nulla, sul vuoto interiore riempito di oscenità animiste. Quel mondo buio, interiore ed occulto era entrato profondamente in lui, insieme a demoni e anime malefiche di ogni ordine.

La casa in cui Steam era sembrò tremare da un lato inesistente, comprese la presenza-assenza di qualcuno li fuori intento a invocare fiotti di forza invertita, negativa: piccole frasi, accenni di parole con voce fiavole, cenni con gli occhi che solo Steam percepiva. Erano gli unici sintomi vitali che gli riusciva di capire; nel suo vaso ideale tutto si era colmato, tutti i particolari lo portavano lontano dai suoi valori di percezione più conosciuti mentre rumori netti e decisi di voci conosciute - come avrebbe voluto che non fosse così! - lo angustiavano. Improvvisamente, un volto gli si delineò davanti; ne sentiva tutta l'importanza soprattutto addosso, poiché questi opprimeva enormemente i suoi polmoni, costringendolo a non inspirare e contemporaneamente ad espirare; si attaccò, quella visione, al suo essere bevendone avidamente le molecole, la sua vitalità.

Essa parlava, forte, si muoveva sopra a Steam come una vecchia strega invasata e lo circondava sempre più; ora gli invadeva la testa schiacciandogli gli occhi verso l'interno delle sue orbite, il naso verso la sua laringe; gli deformava tutti i lineamenti in brutture devastanti.

Il culmine sembrava non giungere mai.

L'apice era lontano diversi iati interminabili di riposo mentale, così quell'essere psichico si trasformava fissando nelle retine stressate di Steam particolari insignificanti di puro orrore decantato, come le risate che ella gli faceva in faccia, spostando il focus dalle labbra giù, giù, verso l'interno della propria gola, provocandogli violente ondate di caldo insano e terrore per i minimi dettagli di putrefazione che quella strega mostrava; l'olezzo di marcio, di rancido era insopportabile, Steam stava subendo un'esperienza di fuoriuscita dal corpo.

Fluttuava libero nell'aria, senza peso si spostava ma venne subito inseguito: orde di dannati urlanti fino al più profondo di un territorio sconosciuto lo braccavano, giocavano con la sua anima... Gli passavano attraverso lasciandogli ogni volta un po' del loro disfacimento nei tessuti, resi polverosi dall'inerzia, del suo essere più suo, più profondo.

La morte gli apparve come una dolorosa liberazione.

## II

Provò a immaginarla, la morte.

Non poteva sicuramente essere l'icona medioevale, né altri teschi di derivazione varia. Partì per la tangente.

Le sue cellule emozionali erano ipercariche di elettricità malevola - tanta ne aveva assunta - e continuamente oscillavano, come un Flip-Flop, lasciandosi dietro scie invisibili di energia.

A queste scie vide attaccarsi un essere minuscolo, insignificante, i capelli totalmente bianchi come un albino, e lo vide bere avidamente - il suo umore lo sentì calare - fino a non scoppiare mai; un senso di schifo lo pervase.

Era lui la Morte! Lui, qualcuno che si può incontrare tutti i giorni, lo stava perseguitando. Steam si sentì spettrale, attorniato da forze contrarie si andava disgregando velocemente all'interno dei suoi pensieri; la Morte ne gioiva...

La certezza di qualcosa che gli pressava l'anima, che tentava di annientarlo lo poneva in uno stato depressivo, da renderlo incapace di agire. Una musica si agitò nei suoi pensieri...

Si mosse infine. Mosse la sua mano tanto da spezzare l'immobilità così letale per il suo essere. Subito tutto sembrò ritrarsi, come una potente lingua di fuoco fa con gli animali selvaggi. Urla imbevute di derisione miste a rabbia risuonarono nelle sue orecchie, e Steam si rotolò sul tappeto della sua stanza con le mani sopra a esse, con una smorfia di dolore.

Qualcosa, come una valvola pneumatica, permetteva il riflusso dei suoi sensi settati standard.

Le urla erano un lontano ricordo, via via più distante, il giorno era almeno nei suoi pensieri.

Bit, stringhe di bit, nuovamente ordinati.

Stampanti gracchianti da lontano pervadevano l'aria di un elettrico color piombo, odor piombo, e riconvertivano la mente di Steam a un orrore semplicemente più consueto, solare, eppure terribile - questo era ciò che pensava in quell'istante - lasciandosi andare a soffocanti volontà di nulla; respirava affannosamente e subito dopo giudicò persa ogni ancora di salvezza.

Gli pesava doversi muovere così settò poche variabili di sé sul variatore di intensità massimo, fingendosi contento, ed ottenne un accenno di mobilità. Era come un regime autonomo di dolore indotto, autoprodotta, ciò che gli si presentò davanti: orde di folli brandelli di carne che lo accerchiavano, cotti dal sole che era nei suoi pensieri, che lo deridevano pesantemente agendo sulle variabili associate ai log intempestivi di Steam, troppo presto credutosi in salvo.

L'Apocalisse rovinò addosso ai suoi sentimenti più nascosti cacciando via la sua pagina di software *autoimpiantato* e sostituendola con fogli elettronici neri, come catrame appiccicoso, viscoso, che lo tennero incollato al suo posto ultimo, al suo incubo nuovamente vivo.



### III

Ondeggiava Steam, all'interno dei suoi stati d'animo, tra le sfumature che lo inducevano a districarsi dai suoi sensi di colpa a ciò che invece, inconsciamente, lo portava sempre più giù, in costante livello di negligenza verso se stesso.

Non c'era nulla che lo sollevasse.

Non c'era un contatto che lo potesse distogliere da quel velo grigio.

Steam in completo disarmo disadorno di paranoia, bensì intrisa, non pensava di essere o di avere, badava solo a pochi flash istantanei di immagini insignificanti, dolorose.

Altre immagini, altri picchi venivano visualizzati dal terminale posto nella sua immaginazione, bui lampi di bianco e nero che lo punivano come un bambino capriccioso, lo demotivavano a lottare l'ennesimo malessere; le parole silenziose per autogiustificarsi non bastavano più.

Scese ancora di tono e il beep divenne insistente, infantile per la sua ingenuità ignorante - non da IE spinta, pensò. Il frastuono esterno apparve improvvisamente alla mente debilitata di Steam come un'evidenza impossibile da non notare; il giorno ridivenne notte, anche e solo nei suoi pensieri, e il paese in cui si trovava capì essere fatto soltanto di alcune baracche abbandonate in mezzo al ciarpame e al più becero degrado, il più difficile da scacciare.

Chi erano allora gli abitanti?

Chi aveva chiamato quell'oppressiva sequela di immagini nere intorno ad egli, come ad un banchetto cannibalistico?

Sottomissione in coda lavori, log di display e pochi altri tools ancora, attività fisica di reimpostazione e riprogrammazione, palette grafiche, *help, help, help...*

Solo sequenza di ordini impressi, solo ricordi confusi di attività schedate e cancellate logicamente nella sua mente, questo ricollegava relazionalmente Steam alla realtà che lo circondava; scomparvero immediatamente tutti i fantasmi e maghi più neri e riti e popolazioni idolatre che credeva aver vicino, scomparve l'alone da incubo che aveva indosso - un vestito - e organizzò la fuga. Si rinchiuse di nuovo nella sua vettura rileggendosi tutto ciò che aveva appuntato sui suoi .CRD, accorgendosi dei primi bagliori dell'alba e ricollegando tutti i suoi incubi ricorsivi denominati "Loop Concentrici". Risolse brevemente che tutto, dentro quel luogo di macerie, era stato incubo e febbre; prese un potente medicinale X-25, pseudo dilatatore, meditando sul suo stato di confusione totale.



SOLSTIZIO BUIO



Immagini di un fiume in piena perse nel vocio soffuso di indefinibili rumori; vocio oppresso, inutile.

Una vaga, istantanea idea di catastrofe si associava a quel file: cadaveri nell'acqua, carcasse di animali lacerate, legname marcito di putridume. Steam osservava i bitmap del file susseguirsi uno dopo l'altro, sul video a cristalli rifratti, e sentiva la risposta linkata dalle sue macro logiche nel suo cervello: erano i giorni che si assommavano continui, affaticanti, in un caotico susseguirsi di emozioni minimali.

I suoi muscoli parzializzati rispondevano a queste associazioni in modo discontinuo, entrando presto in contrazione involontaria - spasmi irrisolvibili - che lasciavano il segno sul suo volto indifferente. L'atmosfera che si era creata in quel luogo era tesa; Stonehenge si stendeva enigmatica sotto una coltre di neve non più soffice, non più vergine, ed era soltanto una delle tante finestre aperte della sua coscienza sul reale. Le altre, erano dominanti su realtà virtuali e di queste, alcune erano implose di dolorosissimi processi di elaborazioni a cottimo, parti del suo cervello affittate a emissari sconosciuti per lavori sequenziali.

Trasferì in blocco tutte le informazioni, in radiofrequenza, sul suo desktop miniaturizzato, temendo la sinapsi dei suoi circuiti naturali e, finalmente, poté accedersi agli pseudo-catalizzatori - attivandoli - predisposti a scatenare sensazioni di ebbrezza.

La Terra promessa. Le Terre dei Pagani. Decise che poteva ritenersi uno di loro, un Neo-Pagano che, come un esaltato, riusciva a pensare in termini astratti di molti strati di terreno collegati direttamente alla storia; riteneva che ogni centimetro di profondità poteva contenere storie ed emozioni, zippate con processioni di calcoli più potenti di qualsiasi Mainframe esistente. La perversione di quell'idea era totale, in quel momento, per la mente *spostata* di Steam; niente sembrava togliergli la concentrazione psichica di quelle sensazioni mistiche, niente era più coinvolgente, tanto che non fece caso ai campi di forza che si autogeneravano nelle connessioni scoperte, che penzolavano sui grossi massi druidi.

Il crepuscolo era incipiente. Il freddo stava in agguato alle sue spalle.

Conscio di essere l'unico spettatore guardò lo schermo a cristalli rifratti più per compagnia che per effettiva necessità, centrando e poi avvicinando il *focus* verso il centro dell'antico tempio.

Studiò bene le immagini, in realtà un unico bitmap ipersettato; si diresse con la fantasia lì dentro, nei pixel con indirizzo preciso e poi, infine, si diresse a sua volta in quella che ora era la Casa dei Ricordi dei Druidi, per festeggiare il Solstizio d'Inverno.

## II

Una grandiosa cavalcata della fantasia, pensò quando fu al centro del cerchio. Si vide piombare addosso entità disincarnate rappresentanti il freddo. Era una sfrenata emozione di magico che si insinuava nei suoi pensieri e veniva codificata, criptata anche nei circuiti che si connettevano alla rete satellitare. Tutta l'atmosfera intorno a Steam era piena di tinte cupe ed elettroniche, tendenti al color cremisi, e il tempo adesso era silenziosamente battuto con cadenze frazionate, demoltiplicate eppure sensate, e alcuni suoni avevano preso ad addobbare gentilmente, ossessivamente tutto ciò che sporgeva fuori dal tempo in modo poco ortodosso.

I suoni si trasmutavano in immagini, non bitmap ma immagini incarnate come solo secoli e secoli fa potevano concepirle; le immagini non raccontavano, non proponevano, erano solo una sequela insensata, una non-storia che Steam assorbiva come se lui fosse una sostanza disidratata e impersonale.

Echi di azioni che arrivavano con intervalli di tempo regolari; i movimenti non sarebbero differiti uno dall'altro se si fosse voluta scomporre quell'immagine, amplificandola ed esaltandone solo alcuni particolari, in minimi dettagli. Steam era come un buffer che riceveva regolarmente sempre lo stesso record, monocoloro, corrosivo ai margini.

“Questo è un posto,  
questo è il posto,  
i racconti di dolori se abbassi la guardia,  
i ricordi di oscurità, se percepisci.

Le parole sono... Inconsapevoli. Ora.  
Simboli di decostruzione e ora,  
nello schermo buio gli echi,  
di cerimonie arcaiche.”

Questa targa era sospesa come un monitor su un baratro profondo su cui sorgeva il tempio, come copertura di un enorme pozzo - un cratere - e fungeva da maschera impersonale.

Il messaggio era comparso - o forse Steam l'aveva notato solo in quell'istante - improvvisamente, repentinamente, ricco di significati reconditi; come un esercizio di stimolazione cerebrale effettuata con elettrodi remoti, così lui si considerava internamente inibito, ora impaurito, e indossò allora un vestito, più propriamente una stola da cerimonia che trovò lì virtualmente, pronto a muoversi.

Si mosse guardingo, era inspiegabilmente nella Terra del Sogno, tanto da rimanere senza fiato per la profondità e la potenza di ciò che lo sovrastava; parole, ancora parole in lingua arcaica che lo investivano con tutta la loro forza mistica e cori oscuri che lo stravolgevano erano attivi come degli screen-saver latenti.

Un senso di miseria si impossessò di lui, una miseria non misurabile se non in quantità irrazionali di depressione impaccata, intaccata da geroglifici subliminali come in una rappresentazione grafica di paesaggi inesistenti.

Qualcosa lo richiamò a una certa forma di realtà. Qualcosa che aveva un confondibile perché replicabile sapore di sangue umano lo svegliò, o almeno riuscì ad aprire una finestra

nel suo cervello scervo di polarizzazioni visive, e riuscì anche ad aprire una finestra sul suo deck virtuale, mentale.

Ebbe nel frattempo la voglia di scrivere; era sceso a livelli ormai dimenticati di cali umorali, di impressione di nullità. Scarabocchiò allora disegni inconsulti sul taccuino che estrasse, meccanicamente, dalla tasca della sua giacca post-aderente, e nel mentre continuava a sentire desideri di esprimersi, di trar fuori il suo animale dolente.

Preso com'era, si dimenticò dell'evocazioni sacre che gli si erano intanto strette addosso - una seconda pelle - e ne fu ferito.

Dopo aver provocato la window del sangue scuro, lo stesso sangue - che fu versato nella notte dei tempi - stava colando dai grandi monoliti macchiandoli - agli occhi di Steam - indelebilmente. Il richiamo di quella unica finestra aperta nella sua mente, linkata alla visione che aveva davanti, lo instradò verso una pista di univoco *shock* nervoso, come un *elettroshock*, e tolse contatto elettrico ai suoi neuroni, risparmiandogli tremendi conati di vomito e ribrezzo.

Tutti i riti sacrificali si svolsero rapidi nella conca di inversione reversa temporale; l'HD del desktop miniaturizzato andava riempiendosi e il programma automatico entrò in funzione esattamente al momento giusto, solo per diminuire negli atomi dell'HD la distanza degli elettroni dal nucleo, incrementando così la disponibilità di imprimere nozioni, la capacità autorigenerante del disco.

### III

Cosa rimaneva del rito?

Cosa, o chi, sussurrava pensieri corrotti come tante immagini pesanti nella sua sovrapposta memoria di lavoro?

C'era un soffio immaginario che si sviluppava dal fondo dei massi verso il suo volto; il soffio aveva caratteristiche instabili, si potevano leggere nella parte descrittiva delle *info* le qualità di risoluzioni emulative virtuali a molti caratteri TrueType, e si poteva percepire a naso - Steam ne era capace - di quanti *dpi* fosse dotato quel vento sintetico. Gli sembrava che avviluppassse i suoi sensi fino a confondergli i parametri di stabilizzazione, aveva la percezione di un dito invisibile pigiato sulla sua fronte e poi, impalpabilmente, spostato verso il centro delle sue arcate sopraccigliari, all'apice del suo naso.

Un istinto di dolore, un breve flash di stimolazione nervosa sovraccaricò il suo cervello; sembrava bucarlo, tagliarlo con un filo incandescente senza provocare neanche un po' di fumo - come polistirolo colorato scuro. All'interno di quel taglio si insediò il soffio, portandosi dietro immagini di paesaggi nordici linkati a sensazioni mistiche, percepibili solo con innesti sensoriali; di colpo Steam si rese conto di essere immerso nel buio, in un buio particolare, amniotico gli veniva di definirlo, contornato da impressioni musicali che scavalcavano i desideri per insediarsi nel subconscio, raccontando...

I racconti erano coperti da neve spazzata dai venti, da soffi violenti che continuavano a coprire e poi a scoprire antichi simboli pagani rappresi nella contrazione del tempo, nel caos derivato da silenzi estesi; accanto ai racconti viaggiavano i ricordi, i ricordi di Steam, in ordine confuso e dispiegati su una linea immaginaria tesa e definita a 2D, parallela, per qualche strana ragione, ai racconti.

Di tanto in tanto alcuni lampi luminosi creavano dei joint temporanei, così rapidi che solo a fatica gli riusciva di capire cosa succedeva: per alcune minime stringhe di bit coincidenti, e rappresentanti bitmap, si verificava un uguaglianza tra ricordi e racconti. La fantasia era sovrapposta perfettamente dalla realtà, seppur passata. I bitmap erano solo singole scene che avevano significato solamente se inserite in lunghe sequenze - *fotogrammi* era l'idea/concetto che Steam associava in modo reiterato - ma queste sequenze non erano possibili esclusivamente perché la mente, la sua mente, aveva esaurito la già minima memoria di lavoro.

Si trovò a resettare il suo sistema di *processing*, automaticamente, come se avesse un parametro di autoconfigurazione nel suo DNA...

*Reboot.*

*Reboot.*

*Reboot.*

*Reboot.*

Steam non riusciva a ricordare nulla di quello che era successo fino ad allora.

Non poteva ancora scaricare il log nella spazzatura elettronica, e non sapeva se sbirciare oppure no lì dentro il contenuto degli accadimenti fino a quel momento svoltisi; ne emerse soltanto un'icona di Stonehenge e così si trovò diramato come in una IF, una parte di se stesso intenta a guardare al passato, l'altra pronta ad azzerare tutta l'area dati, come se la notte dell'oblio fosse divenuta eterna fino alla coscienza divenuta consapevole, coincidente con la parola e il significato di "Adesso".



## LA COSCIENZA



Ora esplorava dei sentimenti, e li sentiva freddi di definizione, affinati in punte di programmazione specialistica; la derivazione era matematica.

Tutto questo era contenuto in scatole virtuali, cliccabili mediante comandi cerebrali sul suo stesso visore, nello stesso visore che si era autonomamente sviluppato nei suoi neuroni.

Un senso di claustrofobia si rapprendeva ora intorno a queste scatole, acolori, acerbe, e premeva verso l'interno, cercando di perforare le inesistenti protezioni fatte di neuroni clonati dalle sinapsi di Steam; l'interno di queste scatole era stato realizzato con algoritmi inalienabili da logiche reticolari di difesa - lo si poteva testare visivamente, selezionando opzioni ipergrafiche - e, diversamente dall'involucro stesso, assumeva tinte estremamente cupe e inquietanti.

Tentando di descrivere in palette grafiche queste tinte Steam cadde in contraddizioni relazionali. Stava cercando di risolvere equazioni quantiche con esemplificazioni visive di abachi medioevali - poteva apprezzare le intagliature fatte dal tempo sulle bacchette di legno; pura illusione virtuale di emulazione temporale, sapeva nel suo intimo - così, non si accorse che stava partendo da presupposti errati come, invece, gli stava segnalando il suo visore, facendogli blinkare la torre che rappresentava il suo ragionamento e visualizzandogliela instabile, la punta come base. Essa crollò, il fragore multimediale invase il suo cranio con tutti i suoi elementi, nativi e non, lasciando lo spazio susseguente, come accade in violente decompressioni, a ondate di materia indefinita. La materia erano in realtà - Steam, pensandoci su un momento, apprezzò il *nonsense* di quella parola espressa in quel contesto - blocchi precostruiti - come macro - di angoscia post-esistenziale.

Il suo essere, il suo intero essere ne fu invaso immediatamente, come in una polarizzazione elettrica, e si sentì divenire un contenitore svuotato - ricordava di essersi linkato, tempo prima, ad un'icona che rappresentava una vescica di neo-animali vuota, contenente la sensazione che poteva provare quella pelle dopo aver subito il trattamento di depressurizzazione - impossibilitato ad andare da qualsiasi parte, anche virtuale.

Sentire tutti i suoi bisogni divenire cablati, starsene con tutti i suoi doveri e sapere che ciò che era già cablato, dall'altra parte, era ancora più frustrante, metodico: questo era lo stato d'animo di Steam quando, inavvertitamente con un dito, smosse dal suo alloggio le bio-pile, concentrati di elettroni biocompatibili con le sue cellule neurali. Accadde qualcosa.

Accadde che percepì tutto come - effettivamente era - un sogno innescato; un sogno autoinnescato dai suoi desideri repressi, dai suoi atti mancati, dai suoi ricordi tornati nuovamente in circolo dai tempi dell'infanzia. Erano, in definitiva, una sequela di icone riconvertite ma mal assimilate dalla sua psiche, necessarie però per i suoi fugaci interfacciamenti ludici e professionali, affinché disparati software sapessero con quale entità si scambiavano log logici.

I suoi atti mancati, o ciò che rappresentavano, si muovevano attraverso paesaggi post-reali, più fedeli dei reali, e rimandavano, in quel momento, a *camper* visti dall'alto, alto costituito da cieli plumbei. I prati su cui si muovevano erano perfetti, erano decisamente palpabili, inutili per le loro caratteristiche ora stucchevolmente post-reali.

Le icone della sua personalità costruivano ora immagini decise e più complesse, si trascinavano spinte da collanti invisibili e si ammucchiavano dando vita, a volte, a sue espressioni facciali, in altre occasioni a scene di vita che aveva già vissuto; ricordò, in seguito, di quando vide rappresentata una fedele ricostruzione di ciò che era la sua idea di buio. Gli si strutturò addosso - rimembrava quella sequenza a blocchi di pochi Kb - dapprima un precoce freddo - aghi di sensazioni corporee tutte intorno all'immagine in formazione, come cellule urticanti - con la luce declinante dietro precostituite montagne. Poi, come un'opera Dada, a

caso si codificarono segnali luminescenti, tendenti a una luce grigiastra e formanti immagini del tutto astratte, ma che allo schema mentale di Steam apparivano totalmente significative. Vide così archetipi di immagini mortali, scene di guerra o meglio, scene della fine di una battaglia, quando padroni del campo rimangono solo fumi e cadaveri; insieme alle immagini, folli folletti che sembravano agitarsi ebbri di vitalità sfuggita, accompagnati da personaggi più importanti...

Ulteriori decodifiche di quelle linee così astratte non poté farle perché esse cambiarono repentinamente ordine. Lotti di rette, complete di definizioni ortodosse, si allinearono a gruppi di sette, in spazialità varie, e lo stimolo che associò a queste forme lo portò nel profondo di un'antica cripta, polverosa, intima; la cripta si intuiva, non per mancanza di definizione ma per invisibilità, per la totale assenza di luce al suo interno.

Improvvisamente, saette sinistre lo avvolsero in punti di bagliori minimali; angosce miste a timori, angosce e sudore - con una parola iconografica pensò TERRORE - cosicché tutto ciò che era legato a quell'immagine di luce - in un *iperlink* senza fine - lo immobilizzò in strali di pura paura e struggimento. Si pulì gli occhi dai sensi di torpore autoindotto e aspettò l'evolversi degli stati assorbendoli in rapidi *heart-beat*, senza provocarsi però tachicardie temporanee.

Una voce distante, piacevole, pose fine all'angoscia.

Narrava di semplici scene di vita. Narrava di stantii dolori tenuti a un livello appena sottostante la coscienza - un substrato - e imbevuti di stanca consuetudine, come frotte di succhiasangue demotivate sciamanti sulla pelle.

GRAFFITI.

## II

Tutte le sue icone cessarono dopo molto tempo di produrre immagini, proprio quando le pile entrarono in surplus energetico. Vide, allora, notevoli brandelli della sua immaginazione nativa ricomporsi, cercare di organizzarsi in un unico organismo per poter riacquistare il privilegio della sua mente, quella di Steam.

La lotta non fu aspra, fu naturale. E neutrale l'allineamento di Steam stesso.

I filamenti della coscienza presero a ordinarsi in sequenze giuste, originarie, giungendo a crescere anche di valore affettivo. Steam, in tutto questo, rimaneva una cavia passiva: era ormai uscito dal regime autoindotto di sperimentazione *linking*, per cercare di sviluppare le facoltà di percezioni oltre la sua aurea, ma non era ancora completamente rientrato in sé. In questo stato intermedio si fiaccava tutte le sue risorse psichiche con pensieri sterili di arpeggi musicali.

*WORK IN PROGRESS...*

*WORK IN PROGRESS...*

*WORK IN PROGRESS...*

*WORK IN PROGRESS...*

*WORK IN PROGRESS...*

Se provava ad accedere a ragionamenti o emozioni particolarmente elaborati, era quella la dicitura che gli appariva lampeggiante...

### III

Il sigillo.

Tutta l'operazione era sigillata da emozioni particolari.

Venne per prima la noia, noia colorata e immediatamente dopo decolorata con acidi sintetici, virtuali, tale da farla apparire, successivamente, una pianta senza vita. La seconda: si trattava di blandi rimandi a collassi mentali, né di fatica né strutturali, semplici collassi da fine attività delle risorse rinnovabili di idee.

Il terzo e quarto marcatore vennero saltati, per rendere l'operazione ancora più casuale, mentre il quinto, l'ultimo, era costituito da un rapido flash di sequenze musicali particolarmente cupe, estratti da registrazioni passive di *dark-band* un tempo di moda, evocanti sinistre visioni, acide e crudeli, prossime a paranoie diaboliche.

L'operazione ora era completata. Steam si sentiva svuotato.

Le rifrazioni di ciò che vedeva agivano come tanti catalizzatori della sua psiche, era come se essa, dopo aver ripreso il controllo, fosse diventata più forte ed agile allo stesso tempo; le rifrazioni si accoppiavano con ricordi persi nell'inconscio collettivo di qualcuno, diabolicamente perverso e perfetto, triste come solo un suddito nero sa essere. Quel qualcuno era anche abile ad effettuare performance evocative, palpabili, e vagava come un virus nella mente di Steam, ricordandogli di una sera, una sera che quelle evocazioni divennero invadenti rivestendo tutte le pareti di un'angusta cantina di occhiate, brillanti di perverso, provenienti dal più profondo Inferno...

Nell'aria, Steam, respirava anche qualcos'altro.

La sua coscienza sembrava catturata, imprigionata in rivoli impalpabili di software segreto, i cui dettagli logici erano manovrati da... Invisibili entità definite.

Un'icona di misticismo, rappresentata da una visione del Tibet, vagava e cercava di raccogliere istanti persi, senza polarizzazione, per riconvertirli in un'antica sapienza, la stessa delle Sette, la stessa dei Templari, qualcosa perso negli iati del tempo più sconosciuto.

La visione divenne buia, oltremodo buia, lasciando un lieve barlume di luce tanto da far esaltare le proprietà oscure di quell'ambiente - tutto mentale - e soggiogante come un castello gotico disabitato. Il culmine venne subito dopo una discesa a perdifiato in una valle impossibile; gli alberi erano alberi di informazioni, cresciuti su lati nascosti del cielo. Steam guardò e si trovò bloccato in tutte le direzioni da mura antiche, druide, cresciute inspiegabilmente lì intorno, improvvisamente; vide, allora, in una lenta ma inspiegabilmente veloce regressione, tutte le sue vite precedenti che gli visualizzavano attraverso l'etere riti pagani svolti nelle notti dei solstizi.

Ebbe il desiderio di rimanere bloccato in quella regressione virtuale, linkata all'icona tibetana - icona di gruppo, scopri cliccandoci sopra, con dentro infinite svastiche sinistrogire e destrogire - che gli tagliuzzavano come tante schegge di vetro il suo viso.

Volle porre fine a quello struggimento, cercando di chiudere tutte le applicazioni che aveva tenuto aperte dopo l'elaborazione di sigillamento; non ci riuscì, così decise di togliere mentalmente l'energia a tutto quell'eseguibile che aveva in testa, generando *crash* a ripetizione, gravi. In quei file di crash, decise, avrebbe fatto girare antivirus biologici e poi, con calma, sarebbe stato tanto geniale da gettare tutto nella pattumiera elettronica.

Nessun virus, scandì il PGM, così Steam ridusse tutti quei crash a icona affiancandovisi, lasciando libera - finalmente - la sua mente da disturbi digitali; poteva lavorare, ora, con la sua fantasia nativa.





DIETILAMMIDE



Simultaneamente il giorno si affacciò alle due finestre, quella chiusa da vetrate atermiche e quella aperta sul desktop del suo portatile. I colori che si intravedevano fiocamente erano acidi, filtrati, emanavano sensazioni a 16 colori settati per bitmap - vecchie versioni di bitmap visualizzabili ormai solo su siti archeologici.

Steam aveva passato la notte insonne, perseguitato dai fantasmi della sua mente, divenuti persistenti come programmi nascosti, nascosti dalla sua psiche.

La corrosione di quelle due visioni impegnò la sua attenzione ben oltre il lecito, qualcosa lo impressionava e lo affascinava anche, qualcosa colava nella sua mente e impregnava tutti i suoi tessuti, tutte le sue cellule: orrore, misticismo, spossatezza. Le visioni erano semplici, fatte di alcuni alberi cresciuti in una palude, con il cielo percorso da nuvole basse; pioggia, sembrava promettere il paesaggio. Tutto pareva avere fisionomie distorte, inquietanti, il covo ideale di qualche *Lamia*, di qualche *Gigante* rimasto vivo per motivi corrotti.

Scrisse:

Alla fine  
precipitò nel buco della mente  
affondò.

La schiuma scura fu tutt'intorno a lui,  
era in strutturale movimento.  
La schiuma mutava, geni dispersi,  
lui si cacciò strali di paura nei suoi occhi,  
morendo essiccato, istantaneo.

Le frasi, scritte su fogli di vecchia carta posticcia, parvero animarsi ai suoi occhi. Le immagini che si generavano si muovevano su sfondi retinali in bianco e nero corrosivo; si aprì un buco su di esse, tutte le *picture* sfumate vi caddero dentro, dentro immateriali composti di dietilammide lisergica presente nelle cellule di Steam.

Il risultato non fu quello che lui aveva desiderato. Il risultato divenne un pesante *boomerang* che mutava geneticamente le sue forze atomiche, in rapporti a parametri densamente sconosciuti; Steam era nella fase di fascinazione strutturale e comprensione della materia, comprensione profonda, che gli causava assenze dal *continuum* normale - come normale poteva essere, di solito, il suo flusso sanguigno ologrammato sul visore craniale interno. Ora la scala graduata della sua conoscenza veniva completamente rimappata, risultava essere più sensibile ai valori minimi, ed era anche settata per calcolare valori di delta approssimati per difetto di teoria matematica, quindi prossimi a infinito.

I risultati della nuova conversione spazio-intensità si riflettevano nel suo spazio interno, la comprensione mutava, assumeva pieghe bizzarre.

Il sole, sempre più sintetico, si agitava con discrezione nelle due finestre, illuminando scenari asincroni di fede mal riposta; Satana pareva manovrare i fili retti da icone medioevali ristrutturata, riprogrammata. Le icone erano banchi ridotti di un *main* enorme, con dentro tutti i neo-algoritmi necessari all'autogoverno.

Ghirigori espansi stavano assumendo il sapore di qualcosa di piacevole al gusto, nel cervello di Steam - essi avevano trovato la sede di tutti i suoi meccanismi elettrici, l'esatta ubicazione delle chiavi neurali. L'illusione di qualcosa di benevolo scomparve improvvisamente, quello che prima era stato catalogato come conoscenza intrinseca ora veniva percepito da se stesso come semplice paranoia, generica come la si poteva contrattare al mercato illegale, riprodotta su floppy riconvertiti.

Un'immagine di sesso gli si fece avanti sui contatti retinali.

Molteplici rapporti sessuali, reiterati, lo vedevano protagonista insieme a donne di vario tipo; fantasie intermittenti di penetrazioni con costrutti di androidi femminili lo attraversavano tramite quelle immagini, così vivide come reti di visori a matrici riossidabili, le stesse matrici che ora stavano ritrasmettendo nelle sale hard-core più trasgressive - i collegamenti erano diventati possibili intercettando onde emotive nella ionosfera - le stesse scene, soddisfacendogli contemporaneamente, soprattutto, gli stimoli primordiali...

Il calore irraggiava dalle due finestre, colpendo i radiatori virtuali, captatori del calore generato dai data-glove dopo l'uso.

Niente era più come prima. Il parossismo dei suoi geni in sovramovimento toccava le punte dello psichedelico, rimasterizzandolo in digitale.

Steam soffiava sulle ceneri ardenti della sua fantasia e si imbeveva di fuochi fatui, contenuti nelle punte di ghiaccio dell'acido ora palpabili nell'interno della propria testa; i fuochi nascondevano le emozioni arcaiche legate alla paura della morte, linkate fortemente con tutto l'immaginario che esse avevano sempre evocato.

Il pieno desiderio di soffrire dell'angoscia da terrore prese il sopravvento sui suoi pensieri. Materializzò una stanza sospesa su una barriera gotica di emozioni, con lumi di candele, letti con baldacchini e sensibilità esoteriche dentro; vi si trovava immerso, solitario, mentre riusciva a percepire esclusivamente ondate distorte di comunicazioni importanti, mesmeriche.

Un'improvvisa onda di calore - ne ebbe, l'attimo prima dell'impatto, soltanto la sensazione - lo investì. Il proprietario di quella forma energetica - le specifiche relative a questo privilegio le aveva criptate in qualche chip nascosto - si abbatté su Steam l'istante successivo, provocandogli uno shock pre-destutturale diffuso, lasciandolo soltanto con la netta sensazione di cambiamento istantaneo di scena - 0-1, pensò - fino a che non gli capitò di notare lo sguardo vacuo e mortale di quell'essere, malefici a non finire pareva promettere.

L'impulso di vuoto orrore fu esteso, intenso. L'emozione che ne scaturì si condensò rapidamente mentre usciva dai propri pori, tanto da venire poi risucchiata verso l'alto da una corrente preesistente che attraversava la stanza, dai piani più bassi verso il soffitto, facendola divenire alla fine coincidente col tetto di pietra grezza, grossolana.

La condensa aveva colore scuro - nel bianco e nero corrosivo che ancora regnava in quell'allucinazione pareva assumere tonalità nere - e, dopo aver percorso traiettorie strane, rientrò, con una accelerazione improvvisa nei suoi stessi occhi, quasi accecandolo.

Steam non vide più nulla, solo tenebre assolute. Sentì il suo corpo sgretolarsi come una pietra porosa, con la consapevolezza che poteva essere già morto; la mancanza di istantaneità del decesso, però, gli fece capire di non esserlo e, proprio in quel momento, la sua coscienza si risvegliò.

L'effetto psicotropo era finito, e poteva vedere quel buco che prima si era aperto inspiegabilmente nella sua psiche chiudersi, coprendo pietosamente tutto ciò che aveva vissuto. Gli rimase soltanto un rimasuglio di nausea insieme a un senso di fetore, esteso su tutta l'estensione cosciente della sua anima; Steam sentiva anche un grido di semplice solitudine -

la sua - e vedeva il pallore del proprio volto riflesso nell'ologramma che stava affondando nel buco, tetra parabola di se stesso.

Il rosso ultravioletto era captato solo dalla finestra sul suo desktop, sull'altra le ombre della sera erano già pesanti; perse molto del suo tempo che lo separava dal riposo programmato nella cella criogenica - molte ore gli erano necessarie per riorganizzarsi - ad assorbire quel calore asettico, sufficiente per togliersi di dosso il freddo che avrebbe avuto dentro al risveglio.



## ALCUNE IMPRESSIONI





“Ricordo, non ricordo.

Un’impressione di andato, un’impressione di diverso tempo, un’impressione di futile che si fa strada nei sensi.

L’idea di poesia è latente, l’idea è di non lasciarsi trasportare lontano dagli eventi, così coinvolgenti come sono; la sensazione è invece di superficialità, qualcosa di decaduto col tempo, da petulante a insignificante, attraverso tutto l’arco delle varietà possibili di stati ricettivi e trasmissivi. Come un flusso logico di bit contenuti in HD surdimensionati.

L’impulso dato da un’alba criptica, ermetica persa dietro le montagne, alte; tramonti e pensieri smarriti dietro essi in riva al mare, tutti noi investiti da ondate perfette di rosso che si spegne, rosso corrosivo e malato di nostalgia, di malinconia. Viaggi appena accennati ma presenti in blocchi compressi nella memoria, a lungo desiderati, volati in fretta nei luoghi preposti ai brividi e sempre presenti - come residenti - e linkati agli avvenimenti istantanei in modo da accendere interruttori per scariche di piacere, intenso, per riuscire poi a capire soltanto quanto è labile il limite tra il passato e il presente possibile, i presenti possibili: questi e altri composti di emozioni si affacciano tra le noie logaritmiche e paranoie esponenziali. Questi, e molto altro, può venire fuori in fasi di veglia forzata da se stessi, in ore notturne silenziose, nel profondo ronzio dei network sempre in *login* customizzati, quando la compagnia si sfalda attraverso le tue personalità multiple e ne occupa percentuali infinitesime della loro estensione - porzioni variabili in modo flessibile, porzioni comunque esposte a errori di possedimenti - fino a cancellare la presenza di sé nella propria anima.

Il risultato è una forzatura estrema dei sogni, quasi andassero a rapire altri sogni, altre immagini, sparse nell’aria come *shareware* di nessun conto e prodotti da personale non autorizzato, assolutamente non professionali; il risultato influenza la psiche fondendola con fugaci emozioni, integrandola con sbalzi umorali dipendenti da variabili immani, imprevedibili, stabilite da coloro che immettono *display* dei propri stati d’animo nel circuito aereo - rete reticolare di pieno trasporto.

Allora si può percepire, come ammonimenti incompiuti, false tiriterie cantilenanti, dettate da voci asettiche, severe. Queste voci pian piano prendono il cuore di chi ascolta e lo trattano, apparentemente, in analogico, descrivendo nitidamente paesaggi agresti immersi in nottate - o splendide giornate estive - impazzite di calore piacevole, epidermidale; l’assoluta padronanza di queste scene produce, invece, immediatamente dopo, sgomento se non si svela il reticolo digitale di neo-pixel, nettamente più performanti, che costruiscono invece tutto il costruito fino ad allora visto.

Tutto il dolore psichico provato fino a quel momento si intensifica, diventa insopportabile. La notte risuona - solo allora si riesce a percepire - di improvvisi blocchi di ascetismo estremo, di intransigenza nichilista, il tutto ricoperto da pittura sintetica estremamente egoista, richiusa su se stessa come rocche medioevali. Il rigore diventa insopportabile per chi non ha mai conosciuto il malessere vero, indurito, originato dall’isolamento perpetuo e precedente.

Da quell’istante in poi si costruisce, psichicamente, intorno ai corpi astrali di chi sta sperimentando un muro, un muro oscuro pregno di sillabe monocordi, ancestrali, che destrutturano tutto il materiale che si intravede intorno a sé per sostituirlo, in slide impercettibili e veloci, con visioni temporalmente antiche ma vivide, come se esse fossero attuali, in cui si anega tutto il proprio spirito in percezioni animiste. Sale enormi di castelli sperduti, plebaglia affaticata dall’ignoranza estrema in cui si trascinano, odori soltanto sfiorati, per estrapolazione, da situazioni pseudo-anormali, in realtà appena fuori dall’ordinario; l’immersione diventa sempre più stretta, incalzante, lo stacco dai propri pensieri da strisciante muta e chiude i pori, introducendo stati di claustrofobia.

Il freddo, dopo che il piacevole calore si è dissolto, irrompe nei tessuti più interni, prossimi alla struttura impiantata.

La cristallizzazione comincia a configurarsi, almeno logicamente, con la funzione *Declare*; appare, essa, come un'icona frammentata dai colori leggermente opachi, le definizioni delle gradazioni sono parzializzate con zone interdette ai click cerebrali.

L'opacità cresce, cresce impercettibilmente, in forma variabile, con il passare dei millisecondi, utilizzando a volte funzioni esponenziali, a volte lineari; la zona interdetta ai click mentali si estende rapidamente ad alte percentuali del totale, il gelo intacca le regioni connettivali sintetiche. I primi sbandamenti logici appaiono sul visore come vecchi virus "a caduta di lettere".

L'icona cambia aspetto, cambia rappresentazione. Diventa, l'involucro esterno, di forma variabile - mutazioni genetiche in rapida sequenza - mentre l'immagine lì dentro contenuta raffigura da quel momento in poi foglie avvizzite in progressiva cristallizzazione, con una fedeltà visiva imponente, assoluta.

Il punto di partenza, la notte insonne, è definito soltanto come lontano ricordo; il *continuum* in cui ci si è sempre trovati è soltanto una delle tante possibilità. Così, la cristallizzazione riguarda soltanto una di queste possibilità, e la visione di sé cristallizzato - visione nascosta malamente dietro l'icona - provoca la rapida esclusione di quel ramo logico, barrando il corrispondente diagrammato, ottenibile con click automatizzati su menù derivati da tendine destrutturate. Un rapido sguardo, l'ultimo, a quel livello di realtà, può mostrare l'espletazione visiva dello zero assoluto, i suoi territori più prossimi, le leggi paradossali imposte ad esso, il tutto come se fosse un *cyberspazio* estremamente evoluto graficamente.

Ritorna il senso di poesia.

Con esso tutto ritorna intimo, contenuto dentro la propria dimensione. Insieme ad esso sfuggono pennellate di materia inorganica, fluttuante libera nella rete di trasporto emozionale, dove rimasugli di idee trasversali spostano continuamente il limite dell'irreale contenuto nel reale.

L'improvviso ritorno alla notte insonne può completare il quadro pre-onirico.

Il terrore di aver centrato la possibile realtà sbagliata, per alcuni versi coincidente ma per altri totalmente differente, governa gli istanti successivi allo sfaldamento del muro visivo; anche il terrore può essere, mediante opzione ipertestuale, visionato sullo sfondo del proprio visore cranico in settaggi autonomi e standardizzati, risaltando così come fiotti di sangue copioso su pareti coperte da carta da parati dadaista, provocando profondo ribrezzo all'eventuale spettatore e inducendogli contemporaneamente domande subliminali di semantica artistica, legate ad argomenti sociali, tali da cortocircuitargli tutta l'attenzione.

Il tempo che rimane al prendere sonno può avere un forte sapore di anestetico, di psicofarmaco digitale; le differenze di stato emotivo che permettono la coscienza di questo sapore dipendono fortemente - in modo direttamente proporzionale - dal grado di impianto che si ha installato".

## II

“Come suonare il pianoforte nella propria immaginazione, come osservare una patina di irrealtà formarsi davanti ai propri occhi: questo, a volte, può significare giocare con le proprie emozioni. Questo, a volte, può portare su baratri imprecisi di altezze prossime a *cyberspazi*, di altezze esattamente elevate a potenze<sup>n</sup>, graficamente ricche di dettaglio.

<sup>n</sup> diventa un simbolo, pochi millesimi quadrati per esprimere valanghe di concetti, enormi, logorroici tunnel di pensieri.

In quei baratri si lasciano emozioni, le si lasciano vive, abbandonate come animali estivi in strade affogate di luce potente. Quella luce, la stessa luce, diventa la chiave per aprire porte infinite nei *cyberspazi*, per farsi guidare negli anfratti elettronicamente nascosti eppure così emulatamente reali, per trovare, in questo modo, le stesse emozioni in sofferenza apatica da abbandono, disperatamente sole.

Esse vivono!

Esse si lacerano di conflitti interiori per noi, loro creatori.

Risultati che rimangono appesi, tutta la nostra mente è *cyberspazio*, così navighiamo in universi totalmente personali, totalmente fasulli.

Collegarsi.

Trasmettere.

Ricevere.

Follie. Follie dettate da paranoie espanse e contagiose che attraversano dimensioni estese e numerose, acolori a volte; il sangue può percorrere le vallate mentali, farne dei bacini di raccolta, scaturirne dei fiumi. Fiumi di impressioni di tenue orrore...

Si ode di nuovo il suono di pianoforte.

Le parole, inutili, continuano a morire in gola.

Rossi porpora sintetici cambiano come esseri umani, hanno mutazioni genetiche.

L'ambiente che era intorno non esiste più.

Poche, significanti parole, restano in *loop* nella mente fino a scolpirla, fino a tracciare dei sentieri ben visibili: le tracce della memoria, i resti delle emozioni, i cadaveri di se stessi, i cadaveri delle anime interpretate da ognuno.

Perdere tutte le giornate rimaste a controllare, a contare queste salme; conteggiare, poi, gli inverni che hanno appesantito la propria mentalità per controllare, infine, tutto quanto l'insieme e scoprire con orgoglio malato quanto si è scesi in basso nella scala organico-connettivale - post-digitale - fino a sentirsi male, fino a creare altre impressioni, ancora più deviate.

E' forse come sentirsi un antico uomo, preda di visioni folgoranti di dinamismo elettronico.

E' forse come curarsi le piaghe con abrasori chimici, tentando di anestetizzarsi con impulsi da connessione già settati, pieni di antidolorifici in sequenza Multi-ASCII”.

### III

“Un suono di stridore, che accompagna *noise festival* in giro per le impressioni mentali, lascia colori sfocati dal difetto di presenza, di qualcuno che è stato presente.

Lasciando andare i miseri resti di una giornata, pensando di sé, affannandosi a costruire rifugi per la notte, segnandosi come un appestato solo per non confondersi in masse insignificanti; tutto ciò, alla fine, può non pagare. Tutto ciò può solo voler dire infiniti *loop* nella propria coscienza per rincorrere fantasmi, acchiappare aria mista a sabbia.

Parlare di fronte ad uno specchio soltanto per minare la propria sicurezza, per apparirsi un folle in libertà, mentre qualcuno suona alla tua casella elettronica, insistentemente con icone di *knock*, e poi sfoltire i propri messaggi subliminali da camera per improvvisi cali emotivi - pastiglie, continui consigli sulle pastiglie sintetiche nel *net* - e poi, un ricordo di sé a pochi Kb di espansione, solo per significare rassegnazione, depressione: significa essere stanchi.

Significa essere in fondo ad un viale, a fischiare tutta la malinconia.

Non c'è più luce, né guizzi rapidi di vitalità, che valgano la pena di seguire, di criptare, di scaricarsi nelle proprie meningi autoconfigurate.

Non c'è un alito di presenza nei ricordi che si hanno di persone, sembrando essi sterminate steppe in glaciazione, enormi distese di terreno al crepuscolo che faticano a respirare; sentirsi osservatore, ritenersi un punto invisibile, perso nelle pieghe di alcune immagini che la Terra produce... Un *polling* enorme, sconfinato, dei propri pensieri fino a trovare la falla, il buco.

Al di là delle normali parole; al di là degli aliti di vento. Al di fuori delle volontà di sentirsi - sentirsi vivi - si affoga nel fango radioattivo, denso di silicio mal raffinato.

La fame di forza mentale va di pari passo con l'insanità logica; tutto può apparire diverso dal conosciuto, tutto può delinarsi come assurde matrici dimensionate senza fine, fino a che ci si accascia in preda a deliri di febbre da virus telematico, sudando California nel *net*, salvo poi scoprire che l'immagine che si credeva essere virtuale, è davvero troppo dentro la nostra esistenza”.

VIRUS



# I

Steam si osservava mentre era avviluppato dagli strali dimensionali, la sua visione in emulazione degli strati dimensionali totali era impressionante: vedeva pieghe infinite di materia mentre si trasformava - osservava, in dettaglio, il momento in cui la materia subiva mutazioni genetiche - ripiegandosi come mantelli di lava solidificata. Era raffigurato, il tutto, come un'enorme ampolla traslucida, appena visibile, ricca di barocchismi visivi a cui si poteva associare, tramite un veloce ProgVir, emozioni condensate olfattive e gustative di spezie orientali troppo "cariche" di sapore.

I suoi sensi si esaltavano. Le molecole coinvolte nel trasporto transdimensionale sembravano come impazzite, descrivendo giri inconcepibili in percorsi inesistenti.

Il rumore era impressionante, il rumore saliva d'intensità in iperboli, assai dettagliatamente disegnate in un angolo del visore - craniale - di Steam; cambiando posizione si accorse che cambiava anche il suo umore poiché, ovviamente, mutavano le coordinate su cui si basava il proprio ordine di pensieri. Per cui, ciò che egli pensava quando era nelle ordinarie 3D non era più realizzabile quando si sottoponeva all'ordine delle  $D^n$ , entrando in scena nuove emozioni, nuove rappresentazioni da sfondo, come in un palcoscenico.

## II

La sobrietà di una sorpresa.

I passi che venivano contati, tramite invertitori logici duali, su tavolette grafiche per implementare statistiche governative sulla dinamicità della popolazione; Steam era consapevole di questo e di altre miriade di controlli effettuati sulla sua persona in modo subdolo, a volte subliminale.

Cercò nelle sue tasche elettroniche compattate pratiche da sveltire, mentre attendeva il passaggio nell'unità riconvertitrice per riportare tutte i suoi atomi in posizione 3D, dopo essere stati, questi, manipolati dal fasatore dimensionale. Ricevette rumori impersonali, afasici, come risposta ai suoi desideri; ma i suoi desideri erano soltanto deboli impulsi elettrici, bagliori fosforescenti nelle sue iridi che lo rimandavano alle impressioni che aveva riscontrato nel fasatore.

Un evento improvviso. Un brivido che lo percorreva, in tutto il suo essere, per lasciarlo intorpidito, intristito.

I brandelli della sua anima giacevano in luoghi distanti, i brandelli di quella sensazione che aveva indossato si personificavano e, pur rimanendo divise, assumevano le sembianze terrificanti di un ectoplasma, troppo espanso per non farlo cadere nel terrore più indescrivibile, letteralmente.

Gli episodi di una saga interminabile del fantastico si erano configurati.

Da un profondo situato in posti totalmente incompatibili uscirono forme multimediali, settando così il tempo da un valore, che dovrebbe essere freddamente normale - i giorni grigi, susseguenti uno all'altro - a un altro che assunse, l'istante dopo, il significato diverso di istante focale, quando un particolare tratto dell'esistenza diviene troppo importante da descrivere, troppo importante e pesante da condividere.

Steam stava sperimentando sensazioni di distacco dal proprio corso vitale, stava vivendo il suo *continuum* mentre era immerso in quello condiviso, in quello normale.

Ebbe, allora, la precisa sensazione di ciò che il fasatore aveva tentato di suggerirgli: le dimensioni sono latenti all'interno del normale corso sensoriale, le dimensioni esplodono nel momento in cui si alterano le percezioni. L'Infinito poteva essere figlio delle variazioni umorali, l'Infinito nasceva da ciò che non poteva essere concepito perché limitata è la formazione mentale che Steam, sottilmente, riusciva a capire di avere. Quello che non poteva essere concepito era lo spazio che non ha limiti.

L'ectoplasma tacque, smaterializzandosi. Ebbe l'impressione che esso stesse comportandosi come un trauma da nevrosi, che scompare all'atto della sua espletazione.

L'istante dopo Steam osservò il formarsi di sottili paranoie sul suo visore cranico, che gli offuscavano la visione limpida di ciò che era disponibile in quel momento sul network biologico.

Le paranoie si agitavano formando ghirigori di logica cortocircuitata, logica solcata da passi reiterati di passaggi inutili - l'intorno era perfettamente vergine - finché decisero di assemblarsi in macro; la tentazione fu forte.

Si trovò con il microspinotto all'altezza dell'imbocco craniale, la sua SCAN di materiale morbido - usa e getta - era posizionata all'ingresso, come se fosse stata guidata da una calamita; si sorprese con l'impulso di affondare in quei disegni ripetuti dai colori accattivanti, madidi di insulse motivazioni, fino a quando la connessione avvenne.

Era ora cortocircuitato.

Era ora impoverito da tutti quei falsi algoritmi di *patch* esauste, ridondanti su se stesse.

Il virus paranoide si spostava completamente, di istante in istante, nei suoi banchi neurali, trattando il suo cervello come una sterminata massa RAM...





### III

Così, era esausto.

Si passava le dita tra i capelli, si stropicciava gli occhi a mo' di stanchezza, si ristiudiava tutte le posizioni del corpo che doveva assumere, per dissimulare i loop concentrici mentali che stava eseguendo.

Parodiava i significati. Parodiava ed emulava stati di reiterazione espansa con strati di gel limaccioso, applicato ai suoi impianti bio-connettivi - gel ad alta risoluzione capacitiva, capace, cioè, di produrre adrenalina per alimentare superlavori - trovandosi a pensare di lunghe giornate stressate, di lunghe ore passate a ripetere concetti di logica troppo elementari per non bloccarsi nei suoi pensieri; capì, con distaccato disappunto, che il suo tipo di flusso mentale era estremamente ricettivo a esercitare controlli esageratamente puntigliosi - punto per punto, passo dopo passo - ma non riuscì a ricavarne altro che blandi palliativi alla sua frenesia paranoica.

Paranoia.

Come una chiave la parola stava scardinando la sua mente.

Cortocircuitato: questa era la sensazione che, adesso, Steam aveva di sé. Raccontava con immagini mentali a se stesso - o forse tentava di cantarsi - tutta la fatica che stava facendo per uscire dal cerchio concentrico, senza uscita, delle azioni.

Come una chiave, la parola aveva dato l'accesso dentro i suoi cluster biologici a caratteristiche sconosciute.

Ora sentiva stringere al suo collo un anello, di materiale ferroso, che lo faceva sentire in forte disagio - convulsioni. Il malessere era fisico e psichico.

Come una chiave, la parola aveva svolto la sua funzione.

Steam capiva l'ingresso, lo vedeva raffigurato nel suo personale *cyberspazio*, racchiuso in una piccola porzione, in alto, del suo visore craniale. Si trattava di tanti piccoli vermicelli, portatori di malattie mentali biologiche.

Si trattava dei microrganismi provenienti da laboratori di ricerca software, forse clandestini, devastanti messaggeri della paranoia gratuita, inutile.

Provò a sconnettersi la SCAN; essa era *lock*.

La notte successiva la febbre sembrò quasi divorare Steam, con quel microspinotto ancora connesso. Poi, improvvisamente, il *lock* si disattivò, lasciando placare, come una scarica lenta di condensatori, la temperatura elevata presente nelle sue implementazioni neurali.

Gli ci vollero alcuni giorni per riprendersi, giorni che gli riuscì di ridurre a ore essendo in possesso di un compattatore temporale. Il fastidio di doversi pian piano abituare al fuso diverso del suo *continuum*, rimasto a scorrere come sempre era fluito, fu una delle sue principali necessità, oltre a quella più impellente di riallineare i suoi pensieri con quelli pre-contaminati dal virus.

Giacque lunghe ore per tentare, senza riuscirci, di bloccare le ripetitive boccate di vomito, fino a che un'immagine di sogno virtuale di paesi nordici non ripolarizzò, nel giusto modo, le sue cellule più interne: le native.

## L'INDIFFERENZA



Quella notte riprese a scrivere.

Dettava intere stringhe al suo registratore di impulsi, essendo egli collegato in presa cranica.

Raccontava di sé, del suo sentirsi sull'orlo di un baratro così profondo da spaventarlo, da spaventarlo per ciò che gli faceva provare dentro, dentro i ricordi delle sue emozioni, delle sue emozioni e di ciò che avrebbe desiderato, desiderato di provare sulla sua pelle. La sua pelle, la sua pelle ora capiva, capiva rivestire un ruolo troppo importante per la sua salute psichica.

Provava disagio, disagio del suo istinto profondo intrappolato nell'involucro esterno: ed era quanto di più di ciò che poteva sopportare.

Scrisse allora di un filo labile che univa alcuni rapidi flash, flash di idee malate che percorrevano del tutto casualmente la sua mente. Impressioni di schizzi realizzati da Leonardo da Vinci associati a melodie ipnotiche, ispiratrici di visioni fantastiche: questo, visto attraverso patine di irrealtà, nascondeva nella sua psiche Steam, sapendo in modo distaccato che essi erano, in realtà, coperture di problemi psicologici profondi...

Improvvisamente, inaspettatamente, dimenticò tutte le sue immagini, perdendo il filo dei pensieri.

Qualcosa era mutato nell'equilibrio elettrico della sua mente; prese a scrivere programmi con nuova logica strutturale, non più in codice ma attraverso iconografie. Più iconografie descrivevano un ramo logico di procedure applicative, più procedure applicative erano un tipo di problematica da interfacciare con l'IA, estremamente ricorrente.

Seppe programmare bene.

Seppe descrivere bene con le immagini le modalità di un *modus vivendi*.

Provò a disegnare delle istruzioni che, associate, avrebbero costituito una macro; più macro potevano, forse, aiutarlo a stabilire, a quel punto, un link con le sue immagini di un attimo prima, quelle che gli avrebbero permesso di scrivere di una storia. Ciò che non era più in grado di sapere era se il suo *humus* emozionale rimaneva uguale oppure no, se il suo substrato di macerie psicologiche era ancora lì.

## II

Pensò che non aveva più voglia di raccontare, nemmeno a se stesso, ciò che poteva aiutarlo a disinnescare qualcosa di potenzialmente distruttivo. Delle parole affiorarono:

Un importante freno  
quello che si prova a navigare  
in acque insapori, inodori,  
insipide perfino.

Niente ha profumo nulla ha doveri di riconoscimento,  
nessuno.

La bocca diventa oggetto inutile,  
la bocca appare come vecchi organi, vetusti,  
come vetusto si configura il delitto,  
il delitto di snobbare le ore che passano.

Pensò: suicidio.

Pensò cattivi pensieri, ancor prima.

Pensò a una profonda stanchezza, mentale.

Era consapevole che nessun bio-chip gli stava crescendo dentro.

Suppose che questa, forse, poteva essere la causa maggiore dei suoi disagi; così, nessuno che lo sorreggesse nella sua crescita così come, con dei paletti, si faceva in tempi passati con gli alberi giovani, prima che essi fossero coltivati con colture al silicio, totalmente programmate attraverso genealogie di V° livello - spinotti nelle tenere cortecce...

Pensò, infine, che la notte, come il giorno, era totalmente inutile. Raccolse del sangue, suo sangue, in un catino di materiale epossidico fino a che non raggiunse un buon livello; si sciacquò ripetutamente il viso con esso, pronunciando mentalmente promesse a cui era indifferente, che erano, in realtà, fantasmi della sua psiche, un *savescreen* sul suo visore mentale. Le fantasie impresse su quest'ultimo, ghirigori di lontana fattura psichedelica, presero a scorrere.

CODICE





## I

Fu folgorato da una parola, un limpido lampo che si portava appresso come in una scia aerodinamica viscosa; una serie impressionante di immagini negative e sconvolgenti, immagini tutte legate a quella parola: improvvisamente.

“Improvvisamente” gli risuonava nella mente, gli rimbalzava come un elettrone in camere superconduttrici. “Suddenly i see you change” pensava fosse la frase madre, l’innescò di quella catena di immagini, per lui, archetipo, la frase che altro non era che strofa di canzone, sentimenti di un tempo andato, di un’età andata: il punto d’origine.

Tutto ciò che pensava venisse definito da “improvvisamente” credeva dovesse avere delle caratteristiche.

L’orlo di un baratro.

Un imprevisto cambio di luce, di prospettiva.

Un subitaneo risultato di un’azione.

Un rapido cambio di ritmo, di livello sonoro, in una canzone.

Un blocco muscolare, una sera, mentre all’orizzonte compariva una solitaria casa.

Rimase molto a rimuginare su quest’ultima immagine - gli piacque molto il ritorno dell’eco di quella parola, si abbandonò al suono delle lettere finali, roboanti - tanto da trovarsi immerso, come in immensi cyberspazi. Ora le parole chiave formavano una sequenza: *Improvvisamente* e *Immagine*. La sequenza era la trasposizione grafica del suo codice interno, l’essenza di Steam che, senza essersene accorto, aveva dimenticato il suo nome fino a quel momento.

Scoprì, quindi, il terzo anello di quella sequenza assurda, apparentemente senza senso: Steam.

Fermò i suoi pensieri.

Ora aveva: *Improvvisamente*, *Immagine*, *Steam*. Qualcosa dalla sua anima chiamava per lasciarlo andare, per sciogliere le briglie di qualcosa racchiuso in alcune maglie imprecisate.

*Imprecisate*: quattro.

La sua libera associazione fece il resto. Lasciò una debole traccia sulla RAM neurale - versione Bio - fatta di capoversi sommari, di deboli segnali su cui Steam stesso sperava, in seguito, di ricostruire un albero logico relazionabile.

## II

“I giri armonici sono alti, un debole segnale fatto di fatica insonorizzata per una cavalcata infinita.

La notte sembra un orologio scarno, tutte le fotografie diventano *mono toni*; il cavallo appare smagrito, il cavaliere, anch'esso debilitato - pure psichicamente - bastona rabbioso il cielo rabbuiato, più precisamente, buio.

Qualche parola circola nell'aria, insignificante perché nessuno vuole prestare orecchio a ciò che potrebbe accadere oppure, solamente, perché nessuno c'è oltre il cavallo e il cavaliere.

Il simbolo del deserto.

La notte è anche lì.

Sfrugugliando tutti i desideri di magia, di antichità e di sonorità andate, ecco il responso: non giudicare qualcosa se la febbre di un gagliardetto, qualsiasi esso sia, ricopre tutte le fattezze di un'idea, soffocandola”.

E poi, poco più tardi - Steam sentì la sua mente sul punto di alzarsi, già vedeva una nebbiolina leggera ricoprire il suolo - sorsero le libere idee.

Sentire brividi diffusi  
salire lungo una linea vitale, dentro sé  
è un terzo, quarto orecchio, occhio.

Ora salire anche con i concetti, mattoni di pensieri.  
Ora salire con la forza di un ricordo, ancora brividi.  
Ora scegliere un silenzio di aghi ghiaccio,  
spine di dolore fittizio.

Qualcosa sta vergando con goccioline argento la notte,  
solo vedere tanti punti.  
Qualcuno sembra in procinto di andare, ora,  
il distacco così pesante.  
Qualcuno assiste a concerti inscenati nell'aria di un cubo assorto,  
di un cubo accorto...  
L'accortezza di non svegliarsi.

Seguito da un boato, seguito, soltanto seguito,  
i movimenti diventano serrati, incomprensibili,  
indicibili, inscenati, indelicati, indecenti, instabili, inadeguati.  
Incauto si sta muovendo un alabastro nero  
per coronare corone inesistenti  
- coronare teste vuote -  
- coronare teste stanche -  
- coronare teste ciondolanti -  
fino a che nulla polarizzi nulla,  
fino a che un simbolo si disegni sulla pelle,  
la pelle della luna.

Ora la luna segue il corso, tutto stravolto.  
Ora la luna è simbolo di inutilità e tutte le contrazioni diventano vere...  
Qualcuno è entrato nella casa e minaccia con portafogli d'immagini,  
minaccia substrati di sogni amniotici, sogni acidi.  
Il drogaggio è elevato.  
I logaritmi possibili si materializzano  
- maschere d'orrore -  
davanti agli occhi di chi rimane puro.  
La purezza è un danno. La purezza è regredire a bassa comunità.“

### III

Un turbinio impazzito di sequenze: spot.

Istantanee che si presentavano davanti ai suoi neuroni come anime in giudizio, imprimeandosi rumorosamente nella sua memoria - flash.

Poi, casualmente, una stringa di parole. Steam le lesse una per una, in sequenza sequenziale, aprendo nel suo visore mentale l'incartamento - prezioso - che nascondeva l'archivio. L'esatta sequenza di record, figlia delle sue associazioni, era:

**Improvvisamente**

**Immagine**

**Steam**

**Armonici**

**Insonorizzata**

**Scarno**

**Psichicamente**

**Deserto**

**Suolo**

**Aghi**

**Ghiaccio**

**Instabile**

**Alabastro**

**Polarizzi**

**Amniotici**

**Drogaggio**

**Maschere**

**Regredire**

I pensieri, allora, divennero assolutamente caotici, la legge che li governava giungeva direttamente da un angolo imprevedibile di grafica danneggiata, racchiusa lì, in qualche indirizzo di bio-chip Animale del suo cervello parallelo.

Rimase, **Steam**, perplesso; non aveva mai avuto un cervello parallelo, men che meno contaminato da bio-chip Animale.

A questi stimoli elettrici rispose una sequenza di *snapshot* - a bassa risoluzione, troppo bassa per regredire a 100 DPI - che, a guardarli in modo fisso, apparivano come tanti puntini che formavano, **improvvisamente**, uno **scarno** contorno.

Il contorno illustrava un percorso per capire la genesi della sua unità parallela, chiariva la dinamica dentro una stanza virtuale, **insonorizzata**, dove unità neo-intelligenti - di pregevole fattura - davano origine a flussi logici fatti di un'**immagine** sola, appoggiata su tappeti **armonici** realizzati da gente importante, popolazioni di un **deserto** mai esistito nel passato, forse solo nel futuro appena prossimo ma deviato, comunque, di qualche grado dal nostro **suolo**.

Poi, **psichicamente** impressionato da un **drogaggio** anomalo, successivo, l'unità bio-chip Animale decadde, sgonfiandosi sotto un cielo terso materializzandosi da uno schermo di **alabastro** - probabilmente sintetico ma, per questo, meglio del naturale - lasciandosi dietro **aghi** di **ghiaccio** indistruttibili.

Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...

Che nulla si **polarizzi**, era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente.

La fine era giunta, la fine del sogno scaturito dal suo spinotto.

Sequenze di codice; Steam comprese che il suo sogno non era altro che una sequenza di codice biunivoco, avente senso per lui ma anche per i componenti di elaborazione.

Essi producevano flussi logici per generare sogni, e istruzioni macchina per permettere il sogno di Steam. Quelle stesse istruzioni erano anche, però, i sogni, e le *label* dei passi erano i record del file aperto da Steam - immagini esse stesse. Così, mentre lo spinotto si staccava dalla sua presa cranica, gocciolò da esso l'ultima sequenza del sogno, ripetuta come il rumore di una bobina lasciata libera nel suo *loop* di avvolgimento: "Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...".

"Che nulla si **polarizzi**", era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente.

"Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...".

"Che nulla si **polarizzi**", era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente.

"Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...".

"Che nulla si **polarizzi**", era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente.

"Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...".

"Che nulla si **polarizzi**", era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente.

"Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...".

"Che nulla si **polarizzi**", era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente.

"Un **instabile** gas, derivato da liquidi **amniotici** postindustriali, sterminava le unità neo-intelligenti, sprovviste di **maschere**, disgregando ciò che rimaneva del cervello parallelo...".

"Che nulla si **polarizzi**", era impresso su un angolo rappreso di un videoterminale di un'unità neo-intelligente...".



## LA STANZA





Un evento che si susseguiva ad un altro.

Gli schiocchi di dita insanguinate, attutiti dal cupo liquido che si spande lentamente in schizzi, sul pavimento, sulla carta da parati autopulente. Altri schizzi li aveva già sul volto.

Ricordi.

Frammenti di ricordi che si cristallizzavano su piccoli display da comodino, comodi perché potevano cambiare continuamente l'immagine che si voleva perpetuare, lasciando sensazioni di spiacevole enfasi, di febbricitante fastidio sui denti, sulla bocca intera, facendola sembrare più gonfia di quello che in realtà era e raschiandola dall'interno fino a trasformarla in una poltiglia di carne anomala, innaturalmente gonfia.

Quei piccoli display da comodino si lasciavano polarizzare, se opportunamente installati. L'installazione era poco laboriosa, ed era affidata alla fantasia di chi voleva vedere gli attimi che più riteneva importanti della propria esistenza; bisognava solamente eseguire trasferimenti di piccoli blocchi del proprio *software* sulle matrici fotosensibili, presenti in forma di cellule - migliaia - sul retro dei display.

Era possibile, ovviamente, resettare queste cellule con altri ricordi, altri impulsi elettrici che riordinavano completamente "a zero logico" gli stati di polarizzazione. La sequenza di visualizzazione era totalmente casuale, la caratteristica dei ricordi poteva essere selezionata con switch cromatici partendo da "Select All" per giungere ad una data, ad uno stato d'animo o a qualsiasi altro particolare evento che si desiderava, passando per tutte le possibili combinazioni di *query* intermedie.

La stanza era silenziosa, in quel momento; il lieve ronzio lasciato dalla sequenza di visualizzazione dei piccoli display - posizionati su "Select All" - era temporaneamente cessato. Le strisce di luce provenienti dall'esterno si affievolivano, annunciando il crepuscolo, lasciando riposare deboli pennelli di energia luminosa, per qualche istante, sulla carta fotosensibile da parati - ogni ora ogni colore, lo slogan per pubblicizzarla che era su tutti i collegamenti neurali - sempre più acoloro, sempre più grigia.

Gli istanti si erano susseguiti, uno sull'altro; la luce era presto scomparsa lasciando il posto alle lievi ombre prodotte dai fosfori dei display da comodino. Il ronzio si era ripetuto ad intervalli regolari: sensazione di tempo uguale, aveva pensato Steam. Sensazione di continuità e di presenza all'interno di un *continuum*, sentiva di confermare a se stesso.

Lo sguardo si posava alternativamente sui display, sull'LCD appeso al muro, spento, sul catalizzatore di attenzione - un infernale dispositivo generatore di disegni subliminali, lasciato da Steam in un angolo, sul pavimento - su una pila di CD musicali con le loro nenie scure annunciate in piccole demo non appena si apriva il loro contenitore; c'era anche anticaglia varia, anticaglia che riguardava persone che non erano più ma che un tempo, facenti parte di una cognizione di tempo ormai dimenticata - *continuum* troppo distante preferiva pensare Steam - vivevano come vecchie sveglie cigolanti. E poi, tic-tac ossessivi, ammennicoli ludici serviti a far divertire qualche bambino ormai troppo cresciuto: macerie, in definitiva, di qualcosa che non esiste più se non nei ricordi appannati, pieni di quella luce giallognola tipica di arcaiche foto in bianco e nero.

La stanza finiva lì. L'arredamento era compreso in quelle poche cose appena visibili.

I display mostrarono una nuova scena, preannunciata dal solito, lento ronzio di formazione immagine.

I primi istanti furono confusi, lasciarono in Steam un diffuso sentore di indefinito.

Poi, il chiarore che si effondeva dai fosfori fu netto, delineato, e lasciò un'impressione di focalità sulla carta da parati, riconducibile a fotogrammi staccati - temporalmente - uno

dall'altro, tale da dare la sensazione di una sequenza disarticolata, non continua. Ciò che si andava producendo sui display da comodino era un ricordo generato, un evento mai realmente accaduto eppure verosimile, di sequenze di movimenti di Steam - fotogrammi, *snapshot* - campionate ogni 5 secondi, che introducevano situazioni spiacevoli, eventualità di non ritorno da atti estremi cominciati per caso.

Era come un segnale codificato, uno *start*.

Le pareti della stanza si dilatarono, la coscienza di Steam sembrò distaccarsi dallo scorrimento usuale del suo tempo.

Si trovò a forzare lo sbattimento delle palpebre per mantenere un piccolo punto di contatto con il suo corpo, mentre nel tempo successivo - *interrupt* indefinito, il tutto, di un istante - era a rincorrere fantasie, fantasie volatili che si intrecciavano, coscientemente, con i lividi bagliori ora impressi sulla carta da parati.

## II

Si era formato un nuovo quadro sui display.

I contorni divenivano via via più delineati insieme alla definizione dell'immagine, materializzando ologrammi, in lieve rilievo, di un portalampada da muro.

Il portalampada era di fattura antica, forse in emulazione; raffigurava fiori sbocciati, fiori con petali come coppe frastagliate, rivestite in oro - Steam decise che l'oro era solo colore, anch'esso in emulazione.

La polvere del tempo vi era sopra, ricopriva come un velo pietoso le impronte di tutte le persone che avevano solo sfiorato quelle coppe, come si fa con un reliquiario di un santo troppo venerato. I sogni di tutte quelle entità del passato prendevano forme appena accennate - colori sfocati uniti a definizioni simili ad ectoplasmi - e raccontavano scene di vita e improvvisi episodi arcaici, sogni anch'essi di un passato mai vissuto.

Steam osservava con un senso di possessione quelle icone mobili, si lasciava impressionare le retine fino al più profondo dei suoi neuroni. Le voci di quegli attimi di vita andati poteva sentirle generare nella sua mente - sapeva di aver fatto un collegamento di natura coassiale con il suo impianto cranio-acusticale - ed apprezzò, così, tutta l'opulenza di un tempo divenuto solo percezione di un atto già compiuto; tutti gli anni aumentavano di frazioni apprezzabili il peso di quella scena - illuminata ora dalle lampadine inserite nel portalampada - scoprendo angoli prima sconosciuti della stanza.

La solitudine aveva sembianze palpabili.

Il tempo assumeva, improvvisamente, uno spessore che buca i rilievi onirici degli antichi.

Tutto veniva inglobato dal tempo, riduceva in forme amorfe le vecchie entità per poi incorporare, fagocitarle; dopo pochi iati il senso di pieno della camera era di nuovo in equilibrio statico, con l'equilibrio dato solamente dal tempo in unione con la solitudine.

Steam osservava la polvere degli anni aumentare sulle coppe dei portalampada.

C'era, capì definitivamente, qualcosa di prettamente malvagio in quegli angoli semibui, c'era l'essenza di un senso di dominio che non lasciava spazio ad un'escrescenza, seppur lieve, di pietà sincera.

I display stavano decidendo i ricordi.

I display stavano affogando le fantasie malate di Steam.

Tutta la stanza dov'era Steam prese a *gracchiare* visivamente - per induzione della carta da parati - la forte personalità che viveva, in quel momento, nei display, nella stanza fiocamente illuminata dai boccioli di lampade.

Ciò che sembrò destare maggiormente la sua attenzione fu, invece, la trasposizione di quel senso di malefico sui suoi sensi, come un'oppressione che gli si chiudeva lentamente intorno.

Poi, il pensiero di una notte da passare insonne in quell'ambiente, lo scosse. Provò un brivido, seguito dalla percezione di qualcosa che stava mutando nell'intorno più vicino.

Un apprezzabile ronzio era appena iniziato, i fosfori dei display stavano mandando in dissolvimento l'immagine, o meglio, quel livido senso di oppressione senza forma, quella stanca consuetudine di manifestarsi, troppo uguale iconograficamente a se stessa col passare dei secoli.

Il tempo non sopporta più se stesso: questo poteva essere il titolo di quel quadro olografico, che sarebbe rimasto per qualche istante ancora sulla pareti - caratteri neogotici - se

solo Steam avesse saputo come manipolare i fattori emotivi indotti - catene logiche elementari, *drag and drop* per formare emozioni complesse.

### III

Un senso di obliquo.

Un senso di oscurità emozionale, latente, posizionato proprio immediatamente dietro le tenebre della stanza.

Il quadro formatosi sui display illustrava ora il ricordo di un sogno andato, quasi dimenticato, di una villa accogliente persa in vegetazioni di abeti e felci, una veglia funebre al suo interno.

Coloro che erano al suo interno sembravano non essere in preghiera, né in quieta disperazione; una mesta gaiezza serpeggiava, invece, tra loro, lasciando spazio ad un'impressione di volontà testamentaria di chi non era più, che così, con quello stato d'animo, voleva essere salutato.

Steam, ricordandosi e un po' immaginandosi il seguito, vide nascoste in un angolo tre urne cinerarie, di diverse dimensioni ma esteticamente simili - quasi classiche gli apparivano - teche circondate da due colonne doriche. La manifestazione delle loro volontà.

Le vide impresse nel suo subconscio, il desiderio di essere dispersi, le loro ceneri di essere disperse, al largo di Giant's Causeway, al vento pagano di quei luoghi.

Dialoghi immaginari.

Le pareti riflettevano le impressioni oniriche dal profondo delle loro polarizzazioni riconvertite, lasciando un senso di ubriachezza in Steam.

L'idea, improvvisa, che i sogni servivano a dividere stato focali, s'impossessò rapidamente di Steam - dandogliene subito la certezza intima, inspiegabile.

Rimase in attesa.

Gli eventi potevano morire nei display, gli eventi potevano anche continuare senza fine, lasciando degli spazi vuoti, come una proiezione di diapositive...

## IV

Quel senso di obliquo, percettibile dai display, non riusciva più a trasmettersi: era come decaduto.

La lenta formazione delle immagini rifocalizzò la stanzetta con il portalampada a boccioli d'oro.

La scena aveva acquisito importanza, era nettamente più in rilievo, era più “ologramma attivo”. Ogni dimensione tridimensionale aveva la giusta proporzione rispetto alle altre due, anche i colori erano ora della giusta tonalità.

L'improvvisa implosione dei display, l'improvviso dissolvimento delle polarizzazioni dei fosfori distrussero la scena, per sempre. La fantasia autogenerata era andata, ormai, ben oltre le condizioni di orientamento atomico: era, in realtà, un nuovo stato fisico di indirizzamento, di mutamento attraverso tecniche sconosciute di criogenia, provenienti da altri iati dimensionali.

Steam non seppe; Steam non poté. Steam non riuscì a far altro che raccogliere i frammenti dei display senza vita e a tenerli stretti in mano - si tagliò impercettibilmente - per tentare di assorbire tutta quella paura inespressa, tutto quello stato emotivo che stava per dissolversi dall'”olo”.

Rimase a guardare gli ultimi bagliori spegnersi sulla carta da parati, mentre anche la notte andava spegnendosi nei primi istanti di un nuovo giorno.



RAM





# I

Diametralmente opposti  
segnano punti di approdo di esistenza,  
sono linee di luce polare, false,  
lasciano ombre fittizie.

Tutti i sogni sono cacciati dietro,  
dietro le ombre.

Il paesaggio era desolato, e desolante era il suo impulso vitale.

Le abitazioni si stendevano tutte in linee ordinate ed erano costruite uguali, clonate tra loro: la stessa, medesima, tecnica con gli stessi, identici, materiali.

A guardarle bene c'erano particolari che le differenziavano ma, dopotutto, erano veramente minimi: finestre disposte diversamente, colori dati con pennelli di densità-colore differenti dai Capostipiti... I Capostipiti erano i capofamiglia, i generatori di quel villaggio-oggetti perso negli indirizzi di qualche memoria abbandonata.

Gli abitanti erano eterei, abbandonati a se stessi, erano materiale di scarto di elaborazioni accademiche Post-RAM-Neurali.

Gli abitanti sapevano di non essere soli nell'universo RAM.

Gli abitanti sapevano che la loro natura accademica era diretta conseguenza dell'impiego del substrato SILICON, su *frame* universitari.

Gli abitanti erano emozioni di scarto di alcune connessioni craniali di Steam.

La notte lì non era mai completa, ma linee di debole luce in circolo spezzavano la monotonia - con altra monotonia - del buio desolante. Esistevano vettori pseudo emozionali che portavano - come informatori *pony-express* - bit di Bytecode neo-oggetti a destinazione, verso altre nicchie abitate.

Era un villaggio, quello, costruito con codice di programmazione avanzato, pura vitalità creata *drag and drop* da funzioni non autonomamente intelligenti, ma comunque dotate di range decisionali estesi.

L'autodeterminazione delle entità risultava essere estrema, intrinseca nel loro codice genetico impaccato esteriormente ma basato filiformemente su Bytecode significativi, se corretti in ottiche iconografiche servoguidate; quello, in altre parole, che succede in sistemi esperti ad eventi, solo notevolmente più estensibili dal loro Habitat.

Il piccolo, la misura d'uomo, il grande e l'estremamente piccolo: microcosmo. Era RAMcity versione 148 Pin, configurazione Uni-Skull-Hole.

## II

Quando le entità di Steam dormivano erano in grado di generare onde psicotrope - assimilabili a onde psicotrope naturali - decisamente digitali, anche se non particolarmente complesse; la psiche su cui si muovevano era ancora primitiva, le inibizioni erano solo concetti lontani, evoluzioni probabilistiche estremamente lontane.

Si trattava, in sostanza, di rapidi flash emotivi, fantastici, affascinanti, che si ergevano e comunicavano con le altre entità nelle loro abitazioni attraverso canali privati - stesse logiche funzionali di quelli pubblici. Essi, comunque, erano nascosti dietro le colonne portanti di vecchio codice procedurale, destinato a disintegrarsi al primo, improbabile attacco ostile.

Il codice procedurale era un clone senza funzioni operative del Pentagono, o forse di ciò che rimaneva del Patto Atlantico.

Le entità di Steam sognavano lunghe corse su prati verdi di palette grafiche, di cieli stellati in emulazione, di lontane fattorie in località impervie - massi di porcellana tutt'intorno, a proteggere - di sorgenti di acque nere striate e macchiate viola, di radiosì notturni di paura arcaica...

Le entità di Steam sognavano incubi terrificanti di paranoie estese a forme inumane, partendo da visualizzazioni standard. Alcune notti elettroniche rimanevano inerti tutti i finti personaggi che popolavano gli incubi, altre notti falsi ideogrammi si agitavano innaturalmente, cambiavano forma con logiche sconosciute, nel buio, divenendo fosforescenti.

La forma era sempre evanescente. La forma ora era costituita da innumerevoli costole cangianti, anelli di costole incommensurabilmente complessi che si agitavano come un feto, prendendo sembianze di un feto, e che si scioglievano subito dopo in un brodo decomposto inorganico, vivo di vita digitale - le barriere di codice procedurale erano sempre dinanzi a proteggere le selvagge visioni oniriche.

Come una scena di sacrificio demoniaco, ripetuta al rallentatore - musica dissonante ipnotica - una ragazza, un'idea di ragazza rincorsa da concetti eterei, contorti, prendeva tutte le vie virtuali, rubando spazio ad informazioni reattive, effettive, comportamentali.

Tutta RAMcity era una terrificante visione.

Tutta RAMcity mutava graficamente - in emulazione - e diveniva la visione.

Le entità di Steam subivano la pressione, le visioni personali si intersecavano con le altrui, i puntamenti spontanei a zone oscure di RAMcity mostravano facce mai conosciute di tonalità vocali ingannatrici, di preghiere tentatrici, di focolai maligni in attesa...

Esse, le impressioni depositate cranialmente da Steam, subivano, come gli assuntori di psichedelici, enormi iati di paura.

Una forma di volto si configurava e dissolveva esponenzialmente - espressione malefica, profonda - su tutto il suburbio inerte, lasciando scritte nel nulla parole come bolle d'aria, sospese su un velo, sopra le entità logiche abitative:

La saturazione dell'orrore  
non nasconde l'abisso.  
Esso chiama, assorbe, satura.

### III

Lo stato dei sogni: zero logico.  
Sul terreno siliceo strati di fantasie morte.  
Sulle abitazioni generatrici una patina untuosa, materiale acido digitale.

I sensi di Steam incapsulati piangevano il distacco dal loro padre, si sentivano orfani e lasciati agitare al vento inesistente: un'impressione di abbandono mortale.

*E-mail* lanciate nell'etere senza dimensioni, dissonanze che lancinavano chiunque si frapponesse, messaggi senza speranza di essere recapitati, attimi disperati, attimi senza proscenio, premesse all'elisione...

Come tante micro-collisioni, insignificanti, l'essenza dissociata di Steam si dipartiva atomo dopo atomo, bit dopo bit, nel nulla, in attesa del collasso finale, inderogabile. Furono necessarie diverse unità di misura del tempo - aliene - e poi, l'irrimediabile avvenne...

Campi fluidi.

Evanescenze radiose assorbite in spettri cromatici invisibili, ultravioletti.

Ombre atomiche di software impresse sui vettori di comunicazione tra oggetti; i ricordi di esistenza erano ormai dissolti da troppi eoni ciclati, misurati in lotti di centinaia di Hertz. Silenzio.

Silenzi.

L'opportuno impulso potrebbe ridare forma ai bit di RAM, nuovi ordinamenti nuove vite.

Prosaiche figure. La fine dei sogni, di una forma di sogni, almeno; la sensazione pressante di una coltre che protegge, che scherma...

I sogni di Steam di quella notte odoravano di camere ardenti, tuttavia erano popolati come concerti, come veglie funebri. Il sangue pompava con potenza emozioni di onnipotenza, ambrosia corrosiva.

La realtà era rimasta sospesa, fluttuante troppi metri sotto il palcoscenico onirico.



ATTRAVERSO



# I

Frattalizzazioni di sentimenti.

Freschi desideri ridotti a lunghe catene di monomeri matematici.

Visualizzazioni interne di concetti espressi in stringhe di codice ideografico, nuova release.

Steam era in un giardino, fioriture di frutti selvatici, fioriture di piante poco disposte al Sole. I movimenti sull'erba, le sensazioni di lievità erano ordinatamente in fila FIFO nei suoi buffers di interfaccia; Steam era circondato da ologrammi indefiniti, embrioni in sviluppo congelato, ancora senza forma.

Le foglie si adagiavano, da troppo tempo ormai, sul suolo ridefinito - aveva insito in sé il concetto di esteso, ereditarietà da un generatore superiore: il Primo - mascherando immediatamente i colori naturali con forti alterazioni di contrasto bianco/nero, fino a diventare un caleidoscopio di tavolozze a contaminazione di tinte. Bastava sfiorarle, queste tavolozze, per cromarsi della coloritura selezionata.

Un temporale si faceva forte negli sguardi settati sul distante di Steam...

Il temporale, in tempo reale, era qualcosa di vivo nella sconfinata RAM, si agitava incommensurabilmente...

Le sfumature in bianco e nero erano qualcosa di gradevole, qualcosa che rimandava al passato puro, nulla di digitale, e che lasciavano delle impressioni di un confine superato, di un punto di non ritorno oltrepassato. La propria adolescenza vista da un uomo attempato, questa era l'esatta icona delle immagini monocromatiche accantonata proprio lì, nell'angolo basso dello schermo mentale; gli occhi di Steam, d'altronde, si settavano casualmente in quella modalità almeno una volta all'anno, per dei difetti di interfacciamento biologico dipendenti dalla struttura del DNA, il suo DNA nativo.

Gli alberi, i rilievi della loro corteccia, erano spettrali, comunicavano un senso di decadenza. Il prato diveniva amorfo, senza vita, mentre il cielo era qualcosa venuto da un lontano evo, il collegamento con ciò che ha già detto tutto - Steam pensò a quanta RAM era riuscito a liberare con quel settaggio involontario - con ciò che ha sviluppato l'estensione massima delle probabilità concatenate realizzabili.

Il giardino, semplicemente, vibrava oscurantismi coprendo invece le emissioni di fondo, quelle naturali. Elfi del Medioevo, gnomi di un'epoca fantastica, cantavano nell'emulazione estesa su tutta la RAM - RAMcity - a cui Steam era connesso cranialmente. L'emulazione era in forte interazione con i suoi pensieri, e i suoi pensieri erano in totale dipendenza con i suoi sogni, il *media* che riusciva a tenere in comunicazione, attraverso un *continuum* dettagliato, quelle due entità - emulazione territoriale e pensieri intimi - con un canale strutturale di enfasi dimensionali.

## II

Il giardino si spostava inesplicabilmente. Sembrava un tappeto volante, un enorme piano che si trasportava attraverso piattaforme inermi, statiche.

Le visioni erano sul ciglio di un panorama marino, Steam era sull'orlo di un precipizio improvviso, non segnalato dai *beep* di scansione - lettura dei bit di RAM, che tenevano conto anche degli indirizzi fisici.

Il mare era in continua tempesta, onde cupe e di consistenza granitica si sovrapponevano una sull'altra... Il fragore, si accorse, era notevole.

Rimase a guardare quello spettacolo, mentre schegge impazzite di codice a oggetti viaggiavano verso il suo corpo virtuale; il ricordo e l'accorgersi della sua visione in tonalità bianco/nero furono sincronizzati, come un improvviso sovrapporsi di immagini sfocate.

Come un risveglio. L'istante successivo per Steam fu come un risveglio immediatamente dopo un lungo sogno.



### III

La stanza era in rilievo.

La stanza era formata da pareti corrugate con sopra disegnate strade infinite, che portavano in posti desolati, persi in un deserto senza nome affondato nel cielo color sabbia...

Il delirio era rimasto insito in Steam.

Con le mani sfiorò le pareti di quella stanza, mentre staccava con cura la connessione craniale - biosoft - per non irritarsi la pelle intorno alla boccia. Lesse mentalmente alcune immagini che si presentavano alla sua attenzione, ancora una volta in ordine FIFO, assimilandole pian piano.

Si ricordò, allora, dei sogni craniali, lasciati da qualche parte in RAMcity, degli incubi che rappresentavano per lui - sogni amniotici, gli venne da associare - e delle istanze che si apprestava a discutere con se stesso. Lasciò andare i sogni da connessione al loro destino, pensò alle sue sensazioni, alle sue impressioni.

Costrutti di false costruzioni logiche.

Costrutti, null'altro che costrutti mentali.

L'impalcatura mentale dei suoi pensieri gli cadde, dentro la testa, con un frastuono; le macerie erano un substrato di polvere ideologica, irrespirabile aria nei suoi polmoni.

Gli si strinse il cuore. L'oppressione intessuta di un nero profondo, intenso, trascendeva da tutte le obliquità fino a impregnargli i tessuti muscolari interni, quasi fino alle ossa, lasciandolo in preda ad un orrore immotivato, comunque radicato nei suoi sensi.

Il terrore rivestiva ora l'orrore, come una ridefinizione improvvisa che rielabora tutti i concetti. Il suo corpo adesso sembrava sublimarsi nello spirito, nero anch'esso, della possessione più diabolica; tutto pressava, tutto stringeva. La notte dall'esterno era filtrata dentro la stanza, insieme ad entità deviate, così Steam pensò di scrivere tutto il desiderio dark che lo stava uccidendo...

La vista in bianco/nero tornò, e vide ologrammi annichiliti, statue umane in dissolvimento. Steam li osservò mentre lo accerchiavano, mentre lo schernivano con le loro risa stridule; i loro denti marci e radi erano in primo piano, pieni del loro fetore, nel fondo delle retine di Steam...

Un attimo prima che si dissolvessero gli ologrammi, un alito di vento putrido lo investì, rivelandogli la presenza reale di esseri disincarnati. Gli rimase il fiato corto della paura, dopo che loro se ne furono andati.



## EMULAZIONE



Il cielo si andava rabbiuando sulla baia, settandosi automaticamente su “Tempesta”.

Il movimento era dato unicamente dal moto ondoso del mare, scuro come solo l’oceano sa essere; il piombo era il colore di una nervatura di esso, mobile, volubile, mentre tutto il resto del corpo era uniformemente pesto, devitalizzato.

Il crepuscolo era padrone di quel traziante, proprietario con diritti \*All su tutto il dominio possibile, anche quello altrui. La fatica di dover scostare le parti teoriche, per poi godersi tutta l’emulazione di quello spettacolo.

Era tutto totalmente vero, totalmente imperdibile, nel pieno della sua potenza espressiva. Si lasciava accarezzare come un felino, si poteva assorbire come un liquido, aveva la potenzialità esplosiva, straboccante di una donna acerba e bellissima: “Virtual-Totally “ era il suo nome, il nome del prodotto, il pacchetto di emozioni sintetiche, la *release* di nuove linee genetiche di codice da interfaccia, da collegamento virtuale integrale.

Steam ritornò, con tutta la concentrazione che aveva, ai colori del cielo e del mare. Si sorprese a studiare i cirri che divenivano velocemente ammassi, sempre più importanti, di nubi, mentre il mare, sul filo dell’orizzonte, si increspava violentemente; l’odore che saliva da quello scenario era intenso e pungente, lo stesso odore che l’oceano avrebbe in quelle circostanze.

Si lasciò andare a un’impressione di malinconia, che gli apparve presto sulla minuscola barra degli strumenti, seminascosta; aveva, questa, le sembianze di un’iconcina con le sue espressioni - quelle di Steam - pensose, riservate.

Cliccò mentalmente su essa, e il suo schermo mentale si riempì parossisticamente dei suoi pensieri tradotti in vecchio codice macchina, Assembler credeva di ricordare chiamarsi quel linguaggio. Le linee di codice scorrevano automaticamente, una dopo l’altra come un listato; si disfece subito di quella visione deviante, anche quella volta con un comando mentale.

L’oceano aumentava il suo moto ondoso sospinto da un vento violento, freddo.

Steam si perse nel flusso scomposto dell’emulazione, di carattere analogico. Gli elementi lo sballottavano fastidiosamente, come se la corrente dell’oceano si fosse impadronita del suo corpo.

Tutti i ricordi erano ora liquidità fastidiosa, viscosa, mentre le sensazioni intime assumevano sembianze arcaiche di iniziati medioevali; si lasciò impadronire da un vago senso di isolamento, non proprio misantropia bensì voglia di clausura, rigore spirituale per riuscire ad accedere a picchi di pensieri elevati, eremiti. Quello che più lo lasciava tranquillo era un sentore di placidità, di distacco dalle cose terrene, tale da farlo sentire sollevato dalle inibizioni più intime, fino a farlo trascendere anche dai suoi desideri corporei.

I ricordi si liquefacevano come olio caldo, mentre i colori con cui si tintegevano - spontaneamente - riflettevano la natura delle emozioni ivi contenute: alcuni erano estremamente cupi - al loro interno sensazioni occulte - mentre altri si riempivano di tinte pastello vibranti di un rosso malinconico - tramonti autunnali. Tal altri, invece, particolarmente nascosti e impenetrabili, mostravano solo la loro forma contorta e corrotta, simile ad amebe primordiali, mentre il loro colore era vieppiù grigio, prossimo allo squallore che si può assorbire in alcune periferie urbane, in alcuni tunnel sotterranei delle metropolitane.

Il senso di personalità si andava disintegrando, o forse disgregando, pensò Steam nel cuore più intimo della sua anima.

Il gioco poteva sfociare in dissociazioni totali.

Quello stato di torpore indotto si riassumeva in caratteristiche anomale, non canoniche. E mentre il mare continuava ad agitarsi e la tempesta montava, Steam, il corpo inerte di Steam, si adagiava pesantemente, modellandocisi, su un lettino di una stanza d'albergo, l'ennesima in cui si era rifugiato durante il suo viaggiare.

La temperatura intorno a lui si era coagulata su valori bassi, mentre l'umidità si stratificava impalpabilmente nell'aria. Il senso di solitudine era aumentato nei pensieri di Steam, si sentiva come imbarazzato dal dovere recitare una parte, così attinente alla sua natura, all'interno di quella esatta emulazione.

La perfezione di un attimo, la potenza espressiva di un sentimento diruppe nel suo sistema nervoso tramite l'impulso di un elettrone, lanciato in modalità estremamente polarizzata nel suo Sistema Simpatico. Era più di un'icona, era più un messaggio subliminale: si trattava di un impulso che, come un file zippato, si spiegava in tutta la sua estensione nei suoi pensieri, occupando tutto il possibile nel suo emisfero creativo predigitalizzato.

L'impulso era dell'oceano, la vitalità che ne scaturiva era dell'oceano. Come un essere vivente esso si faceva sentire, si faceva apprezzare per la sua presenza così impalpabile, così "pagana", lanciava messaggi come se si esprimesse con l'alfabeto Morse, chiaro almeno nella sua forza rivelatrice.

Il bagnasciuga diminuiva sensibilmente di profondità e l'odore di mare saliva sempre più pregnante, quasi fastidioso e Steam si dissociò mentalmente.

Pensò ad una scena disarticolata di fluttuazioni in ambienti senza gravità - non nello spazio - aggrovigliato in posizione fetale, poi supina, poi ancora più roteante. Tutte le posizioni possibili le realizzò - mentalmente - in un breve volgere di attimi, e nel far questo pensò anche a flash impersonali, ai pensieri di altre possibili entità perse nel folle fluttuare a lui prossimo; si sentì, allora, totalmente dissociato.

Logiche indipendenti e nuove si aggregarono in forme, in icone, e cominciarono ad ispessirsi apparendo come in un'immagine in formazione, via via sempre più definite, mentre prendeva consistenza anche la loro personalità - listati di script intelligibili dietro la precaria trasparenza - e tutto ciò che contribuiva a formare un'entità, anche l'odore.

Quelle logiche si posizionarono, spontaneamente, negli angoli tridimensionali dello schermo mentale di Steam, prendendosi porzioni infinitesime di memoria critica, connettendosi immediatamente dopo con porzioni di variabili dell'oceano "Virtual-Totally". Tutta la parte cerebrale di Steam era sotto il controllo indistruttibile dell'emulazione, la quale si ramificava per cercare nuovi link intelligenti. Risultò, una volta divenute nitide tutte le nuove icone, un teatrino di tutte le divinità marine in cui nel passato si era creduto, con tutte le scene, dispiegate come ipertesti, delle mitologie e leggende nate da e in parallelo ad esse.

La dissociazione mentale si frantumò, non più sorretta dalla volontà di Steam.

Quando la sua attenzione si rifocalizzò sull'oceano, vide che il bagnasciuga era scomparso e che le onde si facevano sempre più alte, sempre più intense nel loro verde scuro, malato. La notte si era ormai formata - lo scorrere del tempo era perfettamente allineato al giusto *continuum* - mentre il cielo era percorso da lampi decisi, nervosi: la tempesta si stava scariando.

La sensazione di caldo umido, pressante sul suo corpo e il fastidio dell'asma che gli tagliava il respiro, costrinse Steam a spegnere il "Total-Virtually" con un comando cerebrale; presto tutte le variabili si svuotarono del loro contenuto, resettandosi a valore nullo, mentre gli *step* di codice si dissolsero in una sequenza netta di zero logici. L'oceano divenne, velocemente, una distesa in movimento di acqua rosa, tendente allo sporco, poi si dissolse in colonne eteree, non compatte, di lamine trasparenti convesse, riflettenti tutti gli stati d'animo che stavano agitando Steam.

Il cielo si era spento. L'odore marino era divenuto un'antisettica tinta ospedaliera; le luci di una stanza presero velocemente forma, dapprima con la tinta azzurrognola, tipica delle illuminazioni notturne delle cliniche, poi con le vibrazioni cromatiche di un giorno piovoso.

Rimase, come il tempo di scarica di un condensatore, un percettibile ronzio visivo dell'emulazione a far da sottofondo alla coscienza di Steam, che scomparve lentamente dalla sua percezione: era un'ombra, una sottile ombra senza nessun lineamento, fluttuante in ciò che sembrava essere liquido marino estremamente opalescente e che assumeva tutte le fattezze, istante dopo istante, di tutte le divinità e di tutte le leggende che “Virtual-Totally” gli aveva associato poco tempo prima.

Era soltanto il corpo “motore” di tutta l'emulazione, alcuni istanti macchina prima che chiudesse e disattivasse a *stand-by* tutte le entità logiche neo-intelligenti, necessarie a far eseguire l'applicazione.





## PENSIERI



Il tempo era passato indenne sui suoi pensieri. Sul suo volto no.

Stretti istanti scorrevano come una lista impropria nel suo cervello, lasciandogli le sensazioni navigargli negli occhi, fino allo strato più profondo della sua coscienza. Un tappeto di sogni, un tappeto mellifluido di sogni si stendeva fino alle sinapsi alterate, fino all'angoscia lasciata trasparire da tutti i suoi pensieri.

Il desiderio di uscire, di uscire dalla stanza lo sopraffecce.

Semplici concatenazioni logiche pulsavano una dopo l'altra, seriali, dentro le sue porzioni di memoria riservate ai sentimenti. Antichi, arrugginiti giri di *software*, filtravano il presente attraverso visioni distorte della strada.

Il buio della strada. La desolazione della strada. Il furore della strada, adesso andato, lo frustava a cercare di raggiungere il suo *nirvana*, nel modo più intenso possibile, mentre le foglie cadevano copiose dagli alberi lì intorno, fino a ricoprire la strada di quel tappeto di sogni che prefigurava nella stanza.

La tristezza, immane, non pomposa ma comunque pronta ad impregnare tutti i pori di un'idea con un'ombra che somigliasse al desiderio, si adagiava sul far della notte - la notte così tanto desiderata da Steam nella sua voglia di abbracci, teneri abbracci.

Ora tutt'intorno respirava *dark*.

Ora semplici *if* - antiche, sapeva in cuor suo - nidificate si distendevano in tutta la loro potenza espressiva legata chiamando fievolmente - con voce tremante - tutte le icone vissute nel suo tempo da lui, da Steam, facendole vivere di vita propria, mortale perché ormai soltanto un ricordo.

I ricordi divenuti troppo pesanti.

I ricordi convertiti al Cambio del Tempo.

I ricordi che assurgono a valore assoluto - tristezza di scomparire ma non nei pensieri di chi lui riteneva importante.

Era l'essenza del lutto, fosse anche solo per persone ancora vive fisicamente, divenuta struttura elementare di ricordi distorti; esisteva per chi la conservava per i propri bisogni ludici, per contemplare la persona a cui si teneva più di tutte, per contrassegnare un lasso di tempo caratteristico, che non tornerà più. La frenesia del dolore, della fantasia che porta troppo in basso per rallegrare, il dubbio che qualcosa verrà comunque a turbare i sogni degli anni a venire con domande e tormenti: l'estasi del cadere.

“Si può soltanto dormire attraverso la veglia, attendere pazientemente che gli eventi si consumino velocemente - e con loro il proprio tempo, senza rendersene conto - fino a smentirsi veementemente di fronte a se stessi se qualcosa non va per il verso giusto, se i propri *cluster* si consumano come cellule cerebrali di estrazione animale, se la notte appare calda e insonne, mentre l'impossibile si propone alla propria attenzione. Ora l'aorta sanguigna ancora, come se tutto andasse per il verso giusto, come se la mente fosse depositata in altri contenitori stagni, lontani dal cranio.

Dormendo, scemando le noie, qualcosa sembra apparire sempre più importante: poter raccontare qualcosa all'altro se stesso, quello nascosto dietro al menù a tendina craniale, in modo da interfacciarsi con verità sperimentate, sicure, per potersi appoggiare e non cadere nel sangue corrotto. Il sangue può essere corrotto soltanto dai propri desideri, soltanto dalla crescita anomala”.

Ma Steam non esternava tutto ciò. Il suo *Notepad* era in *overflow* costante, rappreso, e i suoi aromatici misticismi erano macchiati di un sapore amaragnolo, piacevolmente amaragnolo, impresso sulle sue labbra, nella sua cavità orale, nel suo essere: aveva avuto la percezione extra-connettivale del potere assoluto. Il potere lo aveva preso fino in fondo, mentre quel sapore insolito lo tormentava da tutte le angolazioni.

Il potere era una piacevole droga, troppo potente, troppo desolante se assunta male e in fretta. Settò allora il regolatore di flusso interno su valori più miti, guardando nell'intercapedine delle sue pupille - tra la cornea sintetica e il nervo ottico ormai abbondantemente parzializzato - l'immagine della notte con tutti i fantasmi, i suoi fantasmi del piacere.

## II

Quel corso di pensieri era troppo ideale, troppo sbagliato. Le foglie le lasciò andar via con un alito di vento mentale. La scena ora era desolata, rappresa, e un crepuscolo malinconico si era configurato.

Era l'immagine mentale del cervello di Steam, di quel momento, scaricata nel *buffer* del suo *bio-luminescente* da polso. Tutta l'intensità prorompeva dai *micropixel* in modo olografico, acuendo doppiamente il disagio della sua anima.

Guardò intorno a sé.

La strada era vuota. Molte vie che si intersecavano portavano verso luoghi per nessun motivo importanti. L'angoscia di essere soli era presente in ogni centimetro quadrato di quel luogo perché Steam era solo, desolatamente solo in quel posto sperduto, dimentico del viaggio che aveva fatto per arrivarci.

Il *bio-luminescente* mostrava simboli di batteria in riserva, così agitò costantemente il braccio per fornirli di energia cinetica; ora le immagini avevano ripreso a pulsare.

### III

La notte era totale.

Il freddo non tardò a venire, così come l'oppressione al cuore, al suo torace che sembrava stritolato da una gigantesca morsa.

Accese, Steam, una sigaretta presa da un distributore automatico; il sapore gli tornò in gola come un ricordo dimenticato. Seppe cos'era quella sensazione di amarognolo avuta quel giorno.

Tossi, due volte.

Innestò il cavetto della presa cranica nella sua boccoletta, prendendo la fonte dal *bioluminescente*, guardando internamente, nel cuore della loro struttura, il colore dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti.

La vertigine lo colse, ed era rapida, profonda. Gli sprazzi si susseguirono rabbiosi, presentando sia la loro natura - nervosa - sia il loro contenuto - stime di commiserazione. Ora stava nascendo un sole dentro Steam, troppo potente per bruciarlo - aveva al suo interno un algoritmo di autoregolazione: sole grande, perciò completo - lo guardò intensamente nel suo profondo: c'era incastonata, proprio al centro, l'icona olografica dell'uccisione della noia.

Come rapito, Steam osservava i contorni fondersi dolcemente con il sole stesso, e poi guardava i rapidi *micropixel* - anche quel sole era costituito dalla stessa matrice accessoria di Steam - vivacizzarsi, illuminarsi per microsecondi, a gruppi di centinaia sparsi però per tutta l'icona.

Il sangue tornò a fluirgli nel cervello, in giusta misura.

#### IV

La spinta emotiva era cessata.

Il sapore era scomparso.

Il consueto flusso neurale si era ristabilito.

Steam prese a bere forsennatamente da una bottiglia di whiskey, per scacciare gli aloni residui della droga emozionale che aveva ancora in sé.

Si configurò nel suo *Notepad* gli appunti mentali che aveva accantonato in angoli remoti della sua memoria, raggruppati per sensazioni, e uscì da quel luogo desolato, imboccando una delle tante vie intersecate.





RICORDI



Estrapolazioni di ricordi.

Un flusso oscuro di sensazioni, di vivide emozioni lo colse nel mezzo di un ragionamento logico.

E la logica scomparì, immediatamente.

Erano ricordi misti, adolescenziali, a volte pure antecedenti, colorati da una patina che sapeva stranamente di vecchio, ma non troppo. Sentiva tutte le connessioni interne alla sua testa vivere intensamente, mentre un vago mal di testa lo sorprese impreparato. Stava nascendo un fiore malato nel mezzo delle sue immagini, il fiore della malinconia.

Il fiore sbocciava lentamente, come una lama affilatissima stava tagliando le sue carni senza dolore. Il sangue veniva saturato. La cicatrice rimaneva visibile agli occhi di Steam.

Ricordi di prati verdi, sconfinati, venivano alla superficie della sua psiche con facilità, e la sensazione di ariosità lo stringeva intorno, gli faceva contrasto stridente con la sua attuale impossibilità a volare, a volare fuori dalla paranoia che lo assillava. La solitudine, si accorse, gli cresceva dentro attimo dopo attimo.

Si sorprese a pensare alle strade dove aveva iniziato a conoscere la vita, ripasseggiò tra quei palazzi che così tanto avevano racchiuso i suoi anni d'infanzia, della pubertà, e si impressionò pensando a quanti anni erano passati, trovandosi poi a disagio nel quantificarli. Erano tanti, misurabili come alcune unità di decine.

Rivide le passeggiate amorfe, i saluti rituali tra amici, le stanche considerazioni ricorsive che si facevano; ma tutto, tutto, allora non lo vedeva così. Tutto faceva parte di una routine a volte giocosa, venata di allegria che ora, invece, gli faceva un effetto di squallido, di anni buttati. Si sentiva come un viaggiatore spaziale tornato in vecchiaia, portato davanti ai luoghi della sua gioventù.

La lama continuava a tagliare.

La lama affondava sempre più, il sangue non riusciva a saturarsi.

Parole onomatopiche affioravano, come relitti da una nave affondata.

Immagini condizionate, riflessi, occupavano tutto lo spazio dedicato ai pensieri, paginando vorticosamente e rallentando i riflessi di Steam.

Qualcosa fluì, come un prodotto di scarto dell'elaborazioni, nel *range* dedicato agli appunti:

La notte che passa alta  
produce rumori, false illusioni, istanti  
nel tormento consapevole e le idee  
sono dolori, facili fuochi e bisogni.

Lo scarto che dà l'impressione di vuoto  
di solitudine  
nasce pian piano, si appoggia su tutti gli angoli  
impossibili  
e il ricordo di contatti si apre fiorisce  
- si apre fiorisce -  
e la notte è diventata un letto rovente.  
La febbre insostenibile,  
il doversi parlare dentro, mentre la testa si restringe, implode.

Ribollivano, quelle lettere, di calore proprio, doloroso.

Si andò preparando all'orizzonte un temporale, già Steam vedeva i lampi fuori dal suo finestrino, fermo su una piazzola solitaria di un'autostrada.

## II

Il tempo mutava in modo amorfo, non naturale.

Gli istanti venivano marcati con tecnica radioattiva, per poterli in seguito ricostruire attraverso pratiche digitali. Il risultato era un vetro sporco, un vetro impressionato con maestria industriale, dove ogni sensazione era una serie dispari di *bit* e dove le stesse stringhe si traducevano, automaticamente, in immagini di senso binario.

Aveva, Steam, la netta certezza che tutto quanto stava avvenendo in quel momento fosse voluto, una sorta di casualità esoterica, dove ogni piccolo segno, imperscrutabile, nascondeva verità occulte.

Il temporale si acuiva. Il temporale portava con sé un vento sferzante, fastidioso e gelido.

I ricordi della sua vita erano tutti compressi nelle miriadi di gocce di pioggia che stavano abbattendosi sul terreno, nudo e arido. Vide fiorire, dal centro di ogni corona formatasi sulla terra al tocco delle gocce, dei fiori del tutto simili a quello che aveva tra i suoi sensi malinconici. Si abbassò per vederli meglio.

L'odore che si alzò da essi era intenso. Steam, abbondantemente bagnato ormai, se ne inebriò fino ad ubriacarsi, lasciandosi andare alle folate di quel vento.

Dolori come aghi.

Fitte di invaghimenti tornarono come indigestioni dimenticate, lasciandolo teso, scontroso.

Il calderone dei suoi pensieri cambiava colore, si riprogrammava continuamente con sequenze anticamente denominate *fuzzy*, mentre il suo stato d'animo sembrava straboccare come una tinozza troppo piena, troppo in balia di un rollio improvviso.

Provò a rivedere immediatamente quei vetri impressionati: erano ancora freschi, ancora illeggibili. Lasciò andare la sua memoria, e il risultato fu una paccottiglia di *flash* a briglia sciolta, totalmente slegati da ogni situazione a cui essi appartenevano ma comunque intensi, ferali.

Simboli di disperazione, di solitudine.

La notte stava sopraggiungendo lentamente, in silenzio, e Steam era su un vagone vuoto, in preda ad angosce e paranoie. Il risultato di un'esistenza a volte buttata, il risultato di brutte incomprensioni.

### III

Arrochito.  
Solitario.  
Incomprensione.  
Alba.  
Crepuscolo.  
Baci.  
Carezze.  
Commozione.  
Tormenti.  
Illusioni.  
Attese.  
Rabbia.  
Delusioni.  
Senso di isolamento.  
Senso di colpa.  
Colori, tenui.  
Viaggi, interminabili.  
Mente.  
Isteria.  
Attese.  
Tempo senza flusso.  
Idealità di istanti.  
Sciabordii.  
Tempo che fugge...

Steam era vittima di quel flusso interminabile di ricordi, di sensazioni vissute.

*Storage with no memory.*

*Storage with no memory.*

*Storage with no memory.*

L'*overflow* delle sue emozioni era entrato, ormai. Steam si abbandonò esausto sul terreno inzuppato, lasciando calmare la febbre che gli era salita. Gli rimase a lungo indosso quel sentimento intimo di tempo perso, sprecato.

Ebbe cura di proteggersi gli ingressi da interfacciamento con del silicone non conduttivo ed impermeabile, per non inumidire la sua memoria centrale con la pioggia; la sua prossima connessione alla rete era prevista dopo due ore. Stava scadendo la licenza d'uso di alcuni algoritmi di auto-psicanalisi, presenti come *demo* negli angoli nascosti di un sito virtuale.

## LACERAZIONI





Lo stato mentale di Steam era angosciato, i suoi pensieri erano concentrati su un unico oggetto. Non riusciva a staccarsi da esso.

Pensava a ciò che più lo aveva interessato in certi giorni della sua esistenza, al desiderio di avere per sé tutto l'affetto che gli era mancato attraverso una persona, la persona che più aveva contato nella sua vita. Il suo rifiuto, il rifiuto fatto da quella persona lo aveva quasi sfiorato, ma nel centro dei processi mentali si era acceso un turbine, si era scatenato un uragano devastante mentre la paranoia più oscura, più deleteria, lo aveva assalito, assillato.

Era ancora una volta solo.

Era ancora una volta all'inizio di una lunga strada, senza sapere dove essa portava, se finiva.

Rilesse ancora, con un forte acuto di dolore, poche righe che scrisse in quel periodo. Ancora le conservava, tra le sue cose più care:

Le parole sono terminate  
le parole sono concili sprigionati  
in affranti involucri: pensieri.

Il sangue che si ha dentro si coagula  
e il tempo sembra non finire, non iniziare.  
Flussi, sconnessi e i pensieri sono sempre più immagini  
immagini  
immagini...  
Tutto il saluto che fa male  
e la notte che non termina mai, il sonno andato altrove.

Quel senso lancinante era ancora presente in qualche angolo di memoria, non filtrato, in digitale. Le notti che Steam aveva passato sveglio avevano ancora il sapore amaro delle sigarette, molte. L'aroma delle sue emozioni era di nuovo davanti ai suoi sensi, presente in forma di arroventamento contorto.

Poi, qualcosa ricordava essere mutato. La definizione dei suoi strali mentali si era affievolita e i dolori avevano cominciato, pian piano, a lenirsi.

Una sorta di autoconvincimento lo aveva sopraffatto. Si sentiva addirittura meglio mentre fumava ancora, si sentiva sollevato e sicuro di aver capito che non poteva legarsi in quel modo, non poteva pretendere quel rapporto. Sapeva, in quel momento, che non era il momento giusto per esporre le sue emozioni così profonde e vere, cristalline, solo perché chi aveva di fronte aveva *altre* emozioni. Si convinse di ciò, seppe che era vero, così come seppe che la sua indistruttibile incapacità a modulare - perciò, in seguito, si era fatto impiantare un demodulatore emozionale - doveva essere affinata, doveva essere modificata.

Steam ricordava che, col passare del tempo, aveva imparato a stemperare i suoi eccessi.

Steam ricordava il suo netto rifiuto della situazione che, all'epoca, viveva intorno a lui. Come un'ombra tetra piombò sulla sua psiche riconvertita il desiderio che tutto quello avesse avuto fine, in un modo o in un altro. Il suo enorme errore gli pesava come un macigno, fuggiva dalle sue conseguenze; avrebbe voluto morire, suicidarsi, qualsiasi cosa pur di uscire da quella situazione, dolorosa come una corona di spine. Ma non sapeva come, non sapeva come

alleviare le possibili conseguenze - ogni azione *ha* una conseguenza, era questo l'adagio che più gli risuonava, in quel tempo, nella testa.

Gli rivenne in mente l'immagine di quando si distese, pensando di disperarsi, su un prato, bagnato di rugiada, rimanendo comunque secco sul suo volto, incapace anche di muovere le sue smorfie, fino a decidersi per la fuga, la fuga da tutto ciò che lo assillava, che forse aveva cercato ma che non desiderava più.

E allora - ricordava - scrisse, scrisse ancora:

Così come la noia si compone di attimi  
la follia di un pensiero si distrugge nelle sue azioni  
e il tempo appare un'onda strana, acolora  
e le lenzuola si appiccicano... Come le emozioni.

Apparire distratti, freddi, impersonali  
è comodo lusso, facile  
quando l'angoscia si compone e appare granitica  
e le brutture sembrano sommergerci.

Ancora pochi istanti  
e tutto il peso di un'azione e il rimorso fisso  
rimarrà realtà.

L'angoscia, ancora quella, assalì profondamente Steam.

La sua fuga ricordò essere stata repentina. Lasciò tutto, lasciò tutti, senza fornire spiegazioni.

La sua volontà di raccontare si era persa negli anni precedenti.

## II

Il motivo di quella regressione gli sfuggiva. Solitario, sempre, era stato vittima di... Di nulla! Era stato solo un casuale rimescolamento dei dati immagazzinati nella sua mente - niente di virtuale, solo alta capacità effettiva - che aveva riportato in superficie quel lontano archivio.

Era, anche questo, un archivio fatto da immagini.

Era, definitivamente, un insieme di vecchi colori messi insieme, insopportabilmente ancora vividi, indistruttibili.

Lo strascico di quel residuo emozionale continuò a fluirgli ancora per parecchi giorni, mentre cercava inutilmente la via della sua casa, la casa di quella che era diventata la sua nuova vita errante.



SCAN



Frammenti di caos rivoltante tutt'intorno. Frammenti di una riunione forzata ormai finita. Le persone, tutta la gente che vi aveva partecipato era andata via.

Il rumore, i resti del rumore erano dati da ammassi di vecchie autovetture incastrate tra loro, in modo assurdo. Le parole, dette ad alta voce, risuonavano con echi ancora nell'aria. Steam era arrivato tardi, era arrivato volutamente tardi per non assistere a grida, a scambi di insulti: odiava i litigi. Per un attimo pensò alla strana situazione in cui si trovava immerso: resti di un ingorgo stradale con tutti gli automobilisti andati via improvvisamente, le auto ferme nella posizione di fila in cui si trovavano. Sembrava fosse avvenuta un'esplosione, un'esplosione letale di gas nervino.

Quella sensazione gli rimase appiccicata per molto tempo. La sentiva indosso mentre scrutava dentro le vetture i segni di vita minuta, i particolari rivelatori di esistenze quotidiane. Sigarette lasciate consumarsi nei portacenere. Oggetti appoggiati nei vani, la loro staticità anomala, ammucchiata, sembrava uguale all'usualità sepolta sotto Pompei. I motori erano quasi tutti spenti, pochi altri borbottavano, affogati dai loro stessi vapori.

La sera stava calando. Era pomeriggio presto, ma il solstizio invernale era prossimo, questione di giorni. Steam passeggiava tra quelle rovine. Steam si sentiva soffocare, il senso di confusione era ancora vivido, l'angoscia di chi era rimasto intrappolato in quell'ingorgo era rimasta palpabile, anche se estremamente volubile: sarebbe scomparsa di lì a poche ore.

La SCAN era continuamente connessa; l'altra estremità del cavetto penzolava e di volta in volta la collegava ad una delle bocchette dei cruscotti, ricevendo informazioni binarie di semplice fattura. Esse - la codifica avveniva simultaneamente nelle sinapsi alterate di Steam - racchiudevano stringhe di numeri spuri sulle sinergie del veicolo; niente di personale sugli occupanti del mezzo.

La sensazione di antisettico, la sensazione di sterilizzato era interna a Steam.

L'impressione di fuori luogo, la voglia di andarsene dalla desolazione era diventata forte, insostenibile.

L'ingorgo, però, sembrava non avere origine, e nemmeno fine. Provò a risalire in entrambi i sensi quel lungo corteo, per lunghi tratti, ma la continuità non aveva soluzione.

Decise di fuggire per la tangente. Ad una curva provò a passeggiare fuori dall'asfalto, su prati incolti, sempre più lontano dall'ingorgo.

La notte lo sorprese ancora a passeggiare, a fuggire con passo veloce, furtivo.

## II

Un fuoco acceso illuminava un punto lontano, all'orizzonte. Erano ore che Steam camminava, la stanchezza presente nelle sue gambe.

Vi arrivò, esausto, dopo alcuni minuti. Davanti a quel falò non riusciva a scorgere nessuno, nemmeno a sentire qualche voce.

Era immerso in una situazione irrealistica, di nuovo. Il crepitio, lo scoppiettare degli arbusti lo infastidiva solo perché non capiva chi potesse aver alimentato quel fuoco. Lì vicino riuscì a scorgere la sagoma di un'abitazione; vi si avvicinò - il freddo lo stava agguantando, aveva lunghi, continui brividi in tutto il corpo - e riconobbe in essa la tipica costruzione rurale, vecchia di decenni. La casa era cadente, buia, non riusciva a credere che chi avesse acceso il fuoco potesse vivere lì dentro.

Vi entrò.

Lo squallore, il senso di rovina lo colse immediatamente. Tutto sembrava essere in disuso da parecchi anni. Le stanze - dove ancora le pareti esistevano ancora - erano infestate da cespugli selvatici; dei mattoni rotti giacevano sparsi e uno strato di polvere vi si era posato sopra. Non esisteva più l'arredamento, in molti vani, ma in taluni - come la cucina - erano stipati, in ordine congruo, alcune suppellettili vecchie ma ancora piene di generi alimentari e di stoviglie varie. Tutti i cibi erano in scatola. Strati di lanetta nascondevano l'etichette.

L'impressione di abbandono rapido della casa era ancora respirabile. L'umidità crollava da tutte le fessure - numerose - e da alcune riusciva, Steam, a scorgere il falò che ancora ardeva fuori.

Vide le scale che portavano al piano superiore. Provò a salire di sopra. Il crollo parziale di alcuni gradini lo distolse dal proposito.

Decise di uscire da quell'abitazione pericolante.

Uno sbuffo di fumo acre lo investì mentre cercava di connettersi satellitarmente ad una rete globale - scorie di cenere sulla sua SCAN.

Si scaldò per pochi minuti davanti a quel rogo - sembrava autoalimentato - e poi, avvolto dall'umidità crescente, se ne andò lontano da quel posto.



### III

La notte aveva un sapore emozionale aromatico.

Qualcosa di stordente aveva preso il sopravvento sulla coscienza di Steam e l'aveva relegata in un angolo nascosto, coincidente con una *cache* ausiliaria di salvataggio. Un sapore dolciastro riempiva la sua bocca, la impastava: era stato - pensò - quel falò. Era stato quello strano materiale che tendeva a non bruciarsi. Era stata l'aria presente in quella casa, muffosa, malata. Era stato...

La ragione vacillava.

La ragione era vacante.

Steam si sorprese a pensare ad un istante della sua vita, ad uno iato corso troppo in fretta per essere apprezzato - l'apprezzò soltanto nel ricordo - di quando scese in una grotta, completamente ubriaco di connessioni distorte, devianti, e tutto gli apparve capovolto, privo di logica. I colori mutavano, in quell'occasione, velocemente. Il sapore nella sua bocca era, anche quella volta, dolciastro.

Allora, ciò che lo fece riprendere, fu una connessione rapida ad una rete matematica, un sito di trattazioni sulle iperboli applicate alla logica binaria. Ora, invece, non aveva nessuna voglia di altre entrate in rete.

Quella casa si stava materializzando, improvvisamente, davanti a lui. Provò a cambiare direzione ma essa, apparentemente, si spostava con lui, posizionandosi sempre con lo stesso fianco rovinoso di fronte al suo cammino. Quel falò vi ardeva dentro.

Lasciò andare tutte le emozioni negative che sentiva salirgli dentro. Le lasciò chiudersi a riccio altrove, su pensieri di poco conto, e riuscì a concentrare la sua attenzione sulla casa.

Dismissa, aveva un senso di dismesso, come un uomo stanco, emotivamente instabile, deluso. Essa sembrava parlare, sembrava risuonare dal suo interno di rumori strani, corpi contundenti che battevano su un tavolo massiccio; il tavolo sembrava assorbire rapidamente le onde sonore provocate, e il suono che ne scaturiva assumeva riverberi di echi distorti, cadenti rapidamente verso il non suono, il non rumore.

La fobia irrazionale aumentò quando Steam vide un *serpentone* di auto in coda snodarsi tra le varie stanze. Le auto erano ferme, ammutolite. Le auto non emettevano alcun suono dal loro interno, gli occupanti erano andati via, da qualche parte.

Si avvicinò alla casa.

L'odore acre si levava dal fuoco e lo investiva, lo soffocava, sporcava tutta la sua SCAN con della polvere scura di combustione.

Si spolverò con le dita l'ingresso di quel collegamento. La sentì occupata dal cavetto *mono input*.

Istintivamente cercò il punto a cui quel cavetto era collegato. Lo staccò...

La visione di quell'enorme ingorgo gli sovrastò il cervello, in tutte le sue terminazioni. Le sue dita erano ancora serrate su un'estremità da connessione, prossima al cruscotto di un'autovettura lì incolonnata.

Riprese a camminare tra le auto abbandonate, perfettamente funzionanti, se solo qualcuno lo avesse voluto. Il senso di stordimento di quel sogno da connessione gli rimase per qualche ora, mentre osservava il tramonto e i suoi vividi colori.



DROGHE



Scene di un'indisposizione mentale.

“La solitudine in una casa mentre il tempo fluisce in modo irregolare. L'imbuto degli istanti si dilata improvvisamente, si rilassa. Alcune ore dopo un senso di disperazione atrofizza la sensibilità ritmica dei momenti tranquilli, lasciando il posto ad eventi consumati in fretta, tutti quanti insieme”.

Steam giaceva sul letto. La voglia di prendere pillole, di tutti i tipi, in gran quantità, avendo poi paura che facessero solo star male, non uccidere. La voglia di non risvegliarsi. La voglia di fuggire, ancora una volta, verso posti sconosciuti, ricominciando da zero, non conoscendo nessuno. Il senso di disperazione. Il senso di sentirsi nulla.

Troppa follia in quei pensieri. Troppa incoscienza nei suoi gesti. Ferite, tagli sul suo corpo che con il loro fastidioso pizzicore gli ricordavano la sua... Indifferenza. Verso tutto. Verso molti, forse tutti. Nessun ricordo di qualcuno veramente importante, in quel momento, nemmeno se stesso.

Gelo nella camera, in tutta la casa.

La pioggia cominciava a cadere, copiosa, a volte furente. Era come se un senso di paura penetrasse nel suo corpo, nei suoi sentimenti, e lo lasciasse in balia di qualcosa di soprannaturale, qualcosa che Steam sapeva non esistere in quel momento. Il soprannaturale era dentro di lui, il soprannaturale erano i suoi pensieri, il suo estraniarsi dalle comunicazioni. La sua paura era la paura di se stesso.

Fine di una giornata. Scrisse.

Uscire, uscire di scena  
e sentire, sentire il brivido  
il brivido di un attimo perdersi  
nella notte, la notte infinita.

Cercare, cercare la luce ma accorgersi  
accorgersi del buio più nero  
non più sognare  
non più respirare  
non più giocare.

Fino all'infinito  
girare e girare  
dolarsi e dannarsi.  
Qualcosa di triste.

Si mise sul suo letto. Si girò lentamente su un lato. Cadde in un sonno profondo: il sonno che aveva i connotati di una piccola fuga.

## II

Le comunicazioni erano *off*.

Il mondo continuava ad interagire con se stesso. Tutti tranne Steam.

Discorsi ricorsivi nella sua mente, al risveglio. Volontà di chiudersi nel suo nucleo periferico di RAM scollegata, tutto impiantato nel cranio. Un piccolo circolo vizioso, claustrofobico, che gli procurava piacere paranoico. Il piacere come morfina, il piacere dato in regalo dalla paranoia stessa come contentino. La paranoia vampirizzava Steam.

I suoi occhi vedevano ora in bianco e nero - troppa energia assorbita da quella RAM, non ce n'era più per altre attività - e la luce solare era un filtro sfocato, dava un aspetto agli oggetti diverso, da anni arcaici.

Si alzò. Lo squallore di un'altra giornata da passare senza stimoli lo colse impreparato, lo fulminò nell'atto di vestirsi; ma ancor prima qualche avvisaglia fatta di flash dei giorni precedenti lo aveva investito, rapidamente, lasciandolo pensoso. La sua anima, in quegli istanti, era come se fosse stata rapita da lotti di energia negativa.

*Flashback*. Lontani nel tempo. Lontani nel suo spirito. Tanti Steam ora morti che si affacciavano alla sua memoria, reclamando una porzione di attenzione, fosse solo per comunicare stati d'animo sepolti, storici.

Chiuse anche questi collegamenti battendo su un tasto della sua console periferica, da comodino. Il vuoto mentale diveniva così latente, pericolosamente incombente. Seppe che anche *quel* giorno sarebbe stato senza stimoli.

Si finì di vestire in fretta. Uscì. Entrò nella sua vettura e prese a guidare velocemente, verso paesaggi solitari - così aveva settato il proprio visore cranico, dopo aver collegato alla sua SCAN il cruscotto dell'automobile.

Alberi. Alberi tutt'intorno alla strada vedeva. Alberi che pendevano verso la sede stradale, che davano un senso di oppressione. Nessun'altra vettura circolava, nessun passante, nessun animale visibile. I pensieri di Steam prendevano vita, simili ad ectoplasmi opalescenti. Li vedeva seduti accanto a lui, lo fissavano muti.

Cambiò mentalmente lo scenario intorno, facendolo divenire brullo, scozzese. Il verde smorto adagiato sulle ondulazioni del terreno, aderente. Stava guidando molto velocemente.

Un black-out emozionale. Improvvisamente non aveva più ricordi, emozioni, percezioni. Il buio totale era nella sua mente. Accostò in prossimità di una curva e staccò il cavetto. Scese dall'autovettura e si accorse di essere sull'orlo di un dirupo, in riva al mare.

Stava iniziando a piovere, di nuovo. Il mare era minaccioso, in tempesta, le onde apparivano schiumose, di un bianco sporco non di verde ma di qualcosa simile al grigio - la sua RAM si era nel frattempo liberata, aveva ripreso a vedere a colori.

Guardò quel paesaggio cupo, malinconico. Accese la prima sigaretta della giornata, provando un senso di sbandamento. Gli sembrava di percepire il ronzio satellitare delle comunicazioni in atto in quel momento, vedeva quasi passarsi tutti i bit presenti nell'aria davanti, in codifica compatibile *fuzzy*. Si unì mentalmente al coro digitale, emettendo mugugni medianici.

Si lasciò andare. Pianse. Si liberò della sua paranoia sentendosi stanco, devitalizzato.

Rimontò nel suo veicolo dirigendosi verso casa, settando come scenario la notte polare.

### III

Un istante ancora di angoscia mentre rientrava nella sua casa. Prese istantaneamente delle pillole digitali - preparate per chi aveva impiantate protesi cibernetiche - che lo polarizzarono immediatamente sull'incoscienza. Si mise seduto davanti alla console. Si inserì di nuovo il cavetto dalla SCAN verso l'entrata indipendente della sua *workstation*. Si beò della disposizione, dell'allocazione dei dati su tutti i dischi condivisi che poteva consultare.

Le ore passarono, i suoi occhi chiusi vedevano paranoie digitali.





STRANIERI (dei ricordi piacevoli)



## I

Le onde si susseguivano intense, una dopo l'altra. Erano onde emozionali, pura energia emozionale, di colore indefinito, avvolgenti. Sensi di benessere trasmesso nell'anima di Steam, trasporto etereo.

Era in un posto ormai imprecisato, qualche luogo nascosto della sua psiche che si rivoltava, che ruotava completamente al di fuori di tutte le logiche. Piacere che sapeva senza motivo di composti chimici allucinogeni: un "viaggio" piacevole.

Le parole che vagavano nel suo cervello alterato si mischiavano ad altre immagini, lasciavano un segno di onomatopea sui significati più arcaici di tutti gli istinti umani. Era un sogno troppo vivido per essere irreali. Era un sogno fatto di concetti troppo precisi per non fissarsi nei suoi neuroni.

Splendeva una luce fredda su tutto. Veniva giù diffusa. Non riusciva, Steam, a capire da dove.

Era uno scenario sottomarino. Il senso di benessere aumentava, parossisticamente...

Il desiderio di rivivere quelle emozioni lo prese subito dopo il risveglio. Si sentiva perso, come se avesse abbandonato per sempre l'Eden. Si rannicchiò su se stesso, triste, infreddolito. Desiderò avere qualcuno vicino che lo allietasse.

Un alito di vento entrò allora dalla *window* rimasta aperta sul suo schermo, e portò con sé delle parole stemperate, assurde:

Sangue diverso  
un'idea di straniero che si svolge come un nastro  
e cambia come aromaticità intensa  
sangue rappreso.

Sbocchi come cannoni, rivolti contro  
e tutti i flussi appaiono facili emozioni  
mentre i simboli si dispiegano  
bandiere al vento.

Sentire vicino un'impressione di vitalità  
e le imposte sbattere senza motivo...  
Trasporto immenso di carichi violacei, blu, i sentimenti  
rapimento totale durante i pensieri. Solo loro.

Un urlo nella penombra scosse Steam, stordendolo. Un'impressione di ritmo salì dallo stesso punto da dove veniva la luce diffusa del sogno - univocità dell'irreale - insieme a suoni distorti, acuti. Le parole turbinarono con modalità confuse, caotiche. Frasi spezzate indefinite con poche immagini standard: un uomo alto che canta, come un ologramma, un castello diroccato perso nella notte, un gioco di incastri in cui la confusione e le visioni parziali di settori di *cluster* si intersecavano acolori, non lasciando spazio ad altro che a sensazioni di lame spezzate intrecciate.

Il giorno andava concludendosi con la pace dei sensi in Steam, nonostante tutta la confusione di cui non percepiva l'origine. La pace dei sensi derivata dal piacere di pensare a

qualcosa di caro, sepolto nel passato, ancora presente come un ectoplasma nelle sue cellule neurali.

## II

Lo splendore di quelle visioni perseguitò il suo sonno, per tutta la notte. Eterne fasi REM, senza fine, una dopo l'altra, cosicché al mattino un forte mal di testa martellò Steam.

Per cercare di toglierselo inserì la testa nello schermo liquido della *window*, provando a decantare il dolore attraverso i *softpixel*, viscosi e sfuggenti come mercurio.

Stette così alcuni minuti, senza provare sollievo.

Quando uscì un torpore innaturale si impossessò del suo corpo, come se fosse stato attraversato da un potente narcotico. Le sue gambe non lo sostenevano; le sue mani, i suoi polsi tremavano. Si trovò seduto accanto ai suoi sogni, fattisi liquidi, reali, vividi.

Fu toccato da questi, e cominciò un *loop* furente con quello che aveva vissuto il giorno prima, durante e successivamente il sonno giornaliero.

Mondi che si compenetrano. Dimensioni istantanee incompatibili che trovano un punto di raccordo. Steam raccolto in se stesso, a proteggersi dall'irreale palpabile.

Ora le sinergie erano diventate impossibili, ogni rivolo delle immagini "ragionava" per conto proprio, riaccordandosi alla fine, alla fine di ogni discorso logico - o forse onirico - su una conclusione unica: il desiderio di avere tra le mani l'oggetto stesso del desiderio, una donna... La donna.

Steam abbracciò ogni ologramma che si presentava regolarmente ai suoi occhi alla fine di ciascun ramo del ragionamento, ricavandone piacere immenso, ricavandone piacere fisico. Venne, al ricordo. Venne, come da anni non faceva. Lasciò andare i suoi ricordi al proposito.

Era qualcosa di estremamente piacevole. Era qualcosa di troppo intenso per rimanere al livello dei ricordi.

Stremato si lasciò andare sul proprio letto, libero finalmente dal mal di testa. Si distese e lasciò esplodere le immagini dei suoi ricordi: gli abbracci erano intensi, i baci superlativi, il tatto di quel corpo gli dava brividi. Mai aveva provato una sensazione tale, mai si era sentito così vivo.

Ma erano solo ricordi, con amarezza capì che erano solo ricordi.

Si distese ancora, in modo più rilassato, fino a che la ragione fu vinta dal torpore, dal formicolio dei suoi arti, lasciati liberi dal controllo da interfacciamento delle sue sinapsi.

E i sogni ripresero, ancora più violenti.

E i pensieri andarono, ancora più selvaggi, verso il nulla assoluto.

Un vecchio indiano lo ammoniva, dall'alto di una montagna, a seguire i propri istinti, sempre. Lo invitava a dileguarsi nei propri messaggi autoinstallati, fin dal suo concepimento.

Non doveva prendere droghe, non doveva prendere stimolanti di alcun genere, solo seguire il proprio istinto fino in fondo, lasciandosi guidare dalle righe di codice scritte prima che lui cominciasse a ragionare.

Quel vecchio indiano aveva la faccia della saggezza, gli occhi di un falco, l'acutezza di uno sciamano. Sì, capì Steam, quello doveva essere un vecchio sciamano, probabilmente interfacciato con un *host* primitivo, che ancora possedeva la saggezza binaria del passato.

Quel vecchio sciamano scomparve improvvisamente, così come era apparso. Al suo posto un cono di luce fredda, la stessa del giorno precedente, avvolse la nicchia dove egli sedeva. Un improvviso black-out sconvolse l'ordine dei pensieri di Steam, lasciandolo al buio di tutte le visioni.

Compresse, in un solo istante, che era sotto effetto di un flusso di elettroni generato da un *network* pirata, astruso quanto subdolo, subliminale, in poche parole mefitico, tossico.

Si vestì velocemente, per sfuggire ad una nuova influenza del sito pirata, lasciandosi alle spalle le folate di vento che ancora uscivano dalla *window* posta sul suo schermo.

### III

Steam continuava a muoversi lontano da quel posto, libero da febbri, libero da fastidiosi ricordi. Tutte quelle scene che aveva vissuto attraverso quel sito gli risultavano lievi impressioni, confezioni epidermidali surrogate alla sua fantasia, strane situazioni di un giorno. Ma il piacere di altri ricordi gli rimase dentro, fin nelle ossa, e di tanto in tanto ritornarono all'attenzione della sua coscienza, lasciandolo inebetito alla considerazione che qualcosa di così importante, qualcosa del suo passato sentimentale, era finito per sempre.





SUICIDIO



Steam provava, in tutti i modi. Non riusciva a terminare i suoi istanti. Sentiva una forza disperata dentro, un desiderio totale di morire.

Il pensiero di tagliarsi le vene era sempre presente. Già altre volte aveva provato, conosceva il fastidioso senso di tagliente sui polsi, il bruciore sottile che lasciava per giorni. Il suo cuore batteva aritmico, sperava in una crisi terminale.

Pensò di uccidersi inalando gas dal mobile della sua cucina ed ebbe una crisi improvvisa di pianto, uno scarico nervoso, dei singhiozzi violenti, mentre la solitudine intorno cresceva spropositatamente, insopportabilmente.

Si ritrovò con una lama nella mano mentre cercava di tagliarsi l'altro polso. Affondò pesantemente quella lama, con un atto deciso, dettato dalla momentanea incoscienza. Il bruciore, il solito bruciore, gli fece capire ancora una volta che sarebbe stata una cosa dolorosa, molto.

Poi, dopo un momento di esitazione, riprovò ad affondarsi nelle vene quel gelo strano, atipico, così diverso dal freddo che immaginava potesse essere la morte. Pochi altri tagli, con la stessa decisione del primo, poi scoppiò di nuovo a singhiozzare.

Si stese su una sdraia, il colore della sera gli appariva in tonalità sobrie di grigio. Il suo corpo era attraversato da ondate di freddo, continue, che lo scuotevano; si fumò alcune sigarette, una dietro l'altra, mentre riprendeva di tanto in tanto a disperarsi.

Si alzò, si diresse verso la cucina. Pose dalla sua console tutti gli *switch* dell'erogazione energia a *off*, e si chiuse dentro. Aprì tutti i rubinetti del gas, ascoltando quel sibilo sinistro entrargli dentro alla sua mente - in quel momento tutte le sue protesi da interfaccia erano spente, aveva attive solo le sue funzioni native. Si adagiò su una sedia, appoggiato al muro ed aspettò, deciso a finire.

Dall'esterno arrivavano rumori di pioggia scrosciante, rumori di tuoni. L'odore acre del gas si cominciò a spandere, era sempre più percepibile. Steam attendeva paziente i primi sintomi dell'avvelenamento, mentre il tempo passava in modo innaturale. Non esisteva più il concetto di futuro per lui, tutte le persone che aveva conosciuto erano un fatto lontano, insignificante; tutti i sentimenti erano già morti, andati da un'altra parte.

Un ondeggiare della sua testa, in realtà immobile. Un ondeggiare a scatti, due scatti distanti tra loro novanta gradi, ripetitivi, tale da dargli l'impressione di girarsi a vedere prima a destra poi a sinistra, furono le prime avvisaglie dello stordimento. Subito dopo ebbe l'impressione che la sua anima fosse sollevata, staccata, forse, dal suo corpo, ma solo un poco. Gli sembrò di vedere, nel buio, dei batuffoli di ovatta nera che si frapponevano alla sua normale visione delle cose, tenendolo allo stesso tempo sollevato; un senso di vertigine, non potente, lo colse.

Le immagini si sostituirono ai pensieri. Immagini casuali, senza senso o significato, che andavano e venivano lentamente, mentre il sibilo e l'odore acre si acuiavano. Pensò di essere un passo più vicino ai suoi propositi, sempre più vicino. Provava un senso di infatuamento per una donna, vestita di nero, quella donna che sapeva essere l'interesse di quell'istante, di quegli istanti: l'innamoramento di Steam della fine, della morte...

Il tempo passava, e nessun altro sintomo sembrava appesantirlo anzi, aveva la sensazione che scemassero. Un senso di sconforto, diverso dagli altri, lo assalì: non riusciva a morire. Aspettò, aspettò ancora altro tempo con la speranza che il veleno, alla fine, gli salisse fino al suo cervello ottenebrandolo.

Ma questo non avvenne.

Alla fine si alzò, provando stordimento, giramenti di testa. Ormai non riusciva più ad essere concentrato per quel tipo di fine, non sapeva quanto altro tempo ci sarebbe voluto, se ci sarebbe riuscito; aprì la finestra per far uscire l'aria viziata e capì, in quell'istante, che avrebbe dovuto stare molte ore in quell'ambiente prima di riuscire ad ottundere i propri sensi, a cadere in stato d'incoscienza, poiché la testa gli girava fortemente, poiché il senso di stordimento non gli era passato.

Rimaneva nei suoi pensieri in forte desiderio di morire.

Passeggiò per la casa ancora un po', fumando, tremante, una sigaretta. Pensò di coricarsi. Era sfinito psichicamente, svuotato; avrebbe voluto solamente non esistere più.

Tutto il tempo che passò nel suo letto prima di addormentarsi fu un tormento. Provava delusione, delusione acuita dal non essere riuscito a portare a termine i suoi propositi, delusione per il suo stato d'animo, vergogna, senso d'impotenza; sentiva se stesso una nullità minuscola, insignificante.

Cadde in un sonno senza sogni, amorfo, pesante.

## II

L'albeggiare lo svegliò. Un amaro risveglio.

Scese dal letto, si infilò sotto una doccia bollente; le piccole ferite sui suoi polsi gli bruciavano, si gonfiavano sotto l'effetto del calore.

Gli ritornarono alla mente tutti i suoi *shock*, i suoi mancati adattamenti allo stare con altre persone, le sue mancanze di affetto che si risolvevano in manie oppressive per chi voleva vicino... Tutta la sua infanzia si srotolò come un tappeto di immagini, solitarie, richiamandolo alla sua incapacità di vivere normalmente un rapporto.

La nausea si impadronì di lui e vomitò a getto sul pavimento; ci vide dentro tutta la sua voglia di morire, tutta la sua voglia di ricominciare dall'inizio, con una nuova vita, con un nuovo corpo. Pensò che tutto era solo rimandato alla prossima occasione, alla prossima crisi...

Il giorno splendeva tra le nubi mentre si vestiva, preparandosi per un appuntamento; si vide per un attimo allo specchio e provò un senso rivoltante verso se stesso. Non si diceva: "passerà". Non aveva più voglia di pensare a ciò che sarebbe avvenuto, al futuro che non lo interessava, che anzi lo indisponeva.



NOTTE





Lo *stress* da collegamento stava prendendo connotati elevati. I ricordi parevano filtrati attraverso *palette* cromatiche inconsuete, totalmente sintetiche; gli stimoli nervosi arrivavano con un *delta* di ritardo tale da scoordinare i movimenti, anche quelli più istintivi. I vocalizzi, inconsapevoli e involontari, venivano emessi da Steam irregolarmente nei momenti in cui le orbite dei suoi occhi si rivoltavano, le pupille andavano sotto le sue palpebre.

La solitudine che aveva dentro cresceva, cresceva.

La stanza in cui si trovava si rimpiccioliva e dilatava con frequenze aritmiche, casuali - collegamenti dei sensori interni di Steam con il sistema nervoso virtuale - così come la percezione dei colori. Gli istanti erano un'unità di misura del tutto arbitraria.

Era collegato da troppe ore, ormai. Era in sintonia con qualcosa di impalpabile venuto da un angolo remoto della Terra, qualcosa di estremamente negativo che lo trascinava in depressione fitta: *flash* a velocità appena subsonica che martellavano la sua psiche, costituiti perlopiù da richiami elementari a pensieri catatonici.

Erano, questi, soltanto una serie di concetti appena sviluppati che una mente abituata e ricettiva avrebbe sviluppato autonomamente in tutta la sua portata, in tutte le sue sfumature: era una cascata caleidoscopica di scatole cinesi infinite, malsane.

Sconnesso, Steam andò verso la finestra accendendosi una sigaretta. Spalancando le imposte, lasciò entrare una folata di aria gelida che invase, che coprì il tepore della stanza.

Aspirò profonde boccate di fumo con dei movimenti della bocca distorti, essendo ancora in preda alla sindrome da connessione. Poi, lentamente, riprese a muoversi correttamente.

Gli occhi erano gonfi, e la sfocatura delle immagini era il disturbo conseguente; pensò di aver guardato troppo attraverso lenti direttamente collegate ai suoi nervi ottici, con frequenze radio. La confusione mentale era latente, come se fosse sull'orlo di una crisi comiziale. Le luci della notte erano lontane, eppure bombardavano la sua psiche con un'infinità di messaggi sottili, probabilmente inesistenti - così pensava Steam in quel momento.

## II

Costretto. Aveva la sensazione di costretto nella sua mente. Sentiva la costrizione come un'arma affilata che tagliava le sue meningi in *slice* infinitesimali, altrettanti *microchips* affiancati a quelli sintetici che già aveva impiantati.

La tempesta elettrica si scatenò, allora, nel suo cervello.

Cortocircuiti improvvisi, rapidi *flash* che nulla avevano a che fare con quel contesto, detonazioni simulate che scuotevano la sua psiche. Steam fu preda di un *black-out* emozionale, niente più lo interessava, niente più che potesse scuoterlo, che potesse farlo gioire.

Si iniettò uno stimolatore di particelle subatomiche, tanti impulsi successivi che potevano sorprenderlo nel suo stato di catatonìa e spingerlo, scatenarlo in una ripresa a catena. Che non venne.

Il risultato fu la sua temporanea cecità.

Il risultato fu il protrarsi e, successivamente, il mutarsi dell'apatia in stati paranoici.

Si svegliò infreddolito, la finestra era ancora spalancata.

Vaghi sentori di sentimenti giravano, offuscati, nella sua mente, in ordine sparso, non polarizzati. Era troppo presto per deframmentarli; era piccola, in Steam, la speranza di riuscirci.

Accadde che lo stimolatore subatomico prese improvvisamente a fare effetto, lasciandogli dentro violente scariche di adrenalina mal composta, comunque artificiale. Lo scoordinamento dei movimenti divenne apparente, reale, mentre vedeva - idealmente ma anche sul suo visore craniale - la deframmentazione *girare* insieme a qualcosa di sconosciuto, qualcosa che potenziava quei *files* emozionali, facendo in modo di arricchirli, di colorarli.

Si sentì pian piano meglio. Il defibrillatore psichico stava lavorando bene.

Tanti sogni che cominciavano a fluire incessantemente, per l'ennesima volta.

Immagini di forme indefinite con colori pastello, innaturali, su uno sfondo totalmente nero, che si muovevano senza una logica apparente. Tra di esse miniature medioevali di scene bibliche miste a fotogrammi erotici, cliccabili, pulsavano incessantemente, invitando Steam a discernere i loro significati nascosti.

Cosa che non fece.

Rimase indifferente. Guardò, invece, ancora quelle forme mutevoli ricavandone informazioni oblique sul suo stato psichico, sapendo così di essere sceso in una buca profonda, umida.

Alzò gli occhi, non seppe se nel sogno o realmente, guardando oltre lo schermo nero e vedendo le stelle brillare.

Una pace sconfinata penetrò in lui.

### III

Il risveglio fu indolore, apatico.

Il giorno tardava a venire, era appena una fessura all'orizzonte. Lo stimolatore subatomico era soltanto un ricordo.

Steam decise di buttare via il *software* di collegamento che aveva scatenato quella crisi.

Uscì. Dalla stanza.

Uscì dalla sua vita entrando in sogni vividi e reali.

Uscì ed entrò in nuove paranoie.



EROTICI



*Contatto. Lieve sapore di elettrolisi sulle labbra.*

Era lì. Straboccante di sensualità si agitava dolcemente, come una gatta, sinuosa. Le sue labbra fini e nervose si aprivano come una voragine sulla lingua di lui, la aggrovigliava, la cercava. Istantaneamente lui ebbe un'erezione e la guardò intensamente, fino al profondo dei suoi occhi; tutta l'eccitazione si leggeva sul volto dei due, così come il desiderio che giaceva latente nei loro pensieri da un po'. Poi, il corpo esile della ragazza ebbe un fremito indefinito: lei stava iniziando a togliersi i vestiti.

Lui, parzialmente nudo, si tolse il resto degli indumenti, rimanendo completamente scoperto, e iniziò a suggerle i lobi delle orecchie, bagnandoli lievemente. Poi, cominciò a scendere con la lingua verso il collo, dolcemente, continuando verso l'incavo del seno, lentamente, molto lentamente - si accorse che lei era percorsa da brividi continui di piacere - trovando i capezzoli turgidi, proiettati verso di lui. Li afferrò, li carezzò, e l'abbracciò subito dopo.

Con le mani si protese verso la schiena, trovandola liscia, vellutata, e scese verso i glutei, cercando fino all'ano. Lo penetrò piano piano, inumidendolo immediatamente con un po' di saliva. Spostò il suo interesse sulla vagina che odorava gradevolmente; la baciò, succhiandole le labbra su fino al clitoride, che cinse con la bocca, mordicchiandolo lievemente per far sì che si indurisse, che crescesse. Scaturì dalla vagina un forte flusso umorale che bagnò la faccia di lui, che bevve avidamente come se si trattasse di un prezioso *elisir*, mentre nel frattempo lei si chinò e cominciò a carezzare il pene, gonfio e proteso verso l'alto. Lo afferrò e prese a muovere le sue mani, provocandogli un accenno di eiaculazione; poi, chinò anche il suo volto e succhiò piacevolmente, fino in fondo, fino a provocargli l'espulsione del seme che lei assorbì totalmente nel suo stomaco.

Prese subito dopo a rinvigorirglielo, strusciandoci sopra la sua vulva e il suo ano, ormai morbido, e quando lui fu di nuovo duro, si lasciò penetrare fino in fondo, prima dietro e poi, potentemente, davanti. Gli sedeva sopra e si agitava forsennatamente, cercando l'orgasmo che trovò dopo poco quando il tono dei suoi mugolii si alzò. Lei gli si accasciò sul petto esausta, mentre ancora era tenuta per i fianchi; lui aveva ancora un forte desiderio di venire. Sentiva la vulva stretta intorno al suo pene - la riempiva totalmente - e così, dopo pochi istanti, le schizzò dentro tutto se stesso.

Esausti, si baciarono.

Fumarono, si alzarono. Lasciarono l'alcova così com'era, pregna dei loro odori che annusarono di nuovo. Si salutarono, ed uscirono dal palcoscenico dietro l'icona.

*Termine della connessione.*





PIÙ VICINO



Luce. Luci.

La pavimentazione era parzializzata e appariva al colore incolore dell'illuminazione decisamente più irreali, decisamente più inutile ed inumana.

Stava correndo su un impersonale tracciato anonimo, pieno di sconessioni, lasciandosi guidare da un suo istinto totalmente basso, interamente stravolto da logiche incongrue.

Si stava affidando di nuovo ad un animale. L'animale che lo governava.

Steam si raprese di nuvole cupe e basse - era tutta la sua immaginazione che lo sovrastava - e cominciò a morire pian piano di morte tossica, *silicosi*, fino a quando non giunse vicino al punto di non ritorno. Le nuvole erano calate ancor di più nei suoi pensieri e lo stavano affilando per tanti e tanti brividi di dolore incongruo, inodore, nato da sensi di colpa talmente elevati da non poter essere nascosti a nessuna indagine medica, men che meno sciamanica.

Il punto di non ritorno era rappresentato da un veloce susseguirsi di curve e controcure, letali, che lo sfidavano ad affrontarle a una velocità sempre più elevata, decisamente esponenziale; l'inerzia delle sue percezioni diventava decisiva nella sfida, si trovava ad estrapolare sintassi di giocatori d'azzardo in protocolli poco tecnici, intuitivi e interfacciabili con *nuove* intelligenze artificiali, di generazione indefinita. Il punto, i punti - Steam non riusciva più a differenziare le unità - tremolavano nell'inespressività di ciò che vedeva, navigavano in impersonali sentenze di colpevolezza.

La vettura correva, in strade contornate dal disabitato, lasciandosi dietro scie di polvere sempre più estese.

Quanti switch erano ancora da affrontare?

Quante aperture di *ipertesti* si dovevano eseguire? Per giungere fino a quale livello di link relazionati?

La confusione generata dal tipo di spazio che si apriva davanti a Steam - reale o commutato in grafica iperdescrittiva - era integrale; era totalmente sconnesso e non capiva da cosa derivava quella confusione terribile. Così, ricordò che l'abuso di droghe ricche di bit divenuti assimilabili poteva sconvolgere il piano della realtà, facendo emulare all'assuntore la totale gamma delle infinite realtà possibili, in un'intersecazione diabolica e violenta.

Il finto terrore di trovare quelle pillole squagliate nella tasca dei suoi pantaloni...

Il sangue che sgorgava a fiotti dalla vettura, dal radiatore, dal cielo verso le nuvole così basse, gli ricordava emozioni pensili sui suoi ricordi, sulle sue memorie.

I suoi pensieri del passato erano lindi da tutto quel sangue, e il colore che li dominava era un grigio bianco e nero tipico delle immagini del tempo andato; ora la tinta rosso rubino macchiava tutta la sua fantasia fino a percuotere i suoi sensi, fino a fargli perdere la cognizione delle cose reali, in qualunque indirizzo fossero esse locate.

Poi, improvvisamente, il suolo si aprì sotto di lui.

Non precipitò. Fu trattenuto a quell'altezza che prima era zero da una forza inutile eppure presente, inquietante, geniale gli venne in mente di definirla.

Una volta data la definizione, pensò fosse il caso di settare altre caratteristiche per completare la descrizione, completare la sensazione così da trasportarla, poi, in emulazione, con trasferimenti asincroni, nei Notepad estesi racchiusi nel suo cruscotto... I .CRD.

Il cielo era sempre più plumbeo sopra quella coltre di sangue putrefatto.

I lati della strada presero rapidamente a mutare, a inorgogliersi di vita, di movimento.

Spuntarono case inquinate, prati impossibili perché verdi ed estesi, atmosfere profumate di fiori di primavera; ma era autunno morente. Sotto queste icone di perfezione riusciva così a scorgere l'imperfetto, la malattia, il male; Steam aveva finalmente definito l'oggetto, era di diritto una sua creatura perché era il suo stesso specchio, di più, era un clone.

Deletò l'oggetto.

La pioggia venne giù in enormi quantità quando arrestò la vettura, ma ormai stava già entrando nei circuiti, nella rete; la sua scelta era un martirio voluto, a metà strada tra il divertimento e il suicidio. Il colore grigio della giornata favorì la volontà d'ingresso: se la sua fantasia era così sfrenata quale posto migliore, si chiese, se non la vita nella rete guidata da algoritmi totalmente casuali, dove la casualità era lui stesso?

Non si accorse che insieme all'oggetto aveva deletato - perché coincidente - anche la propria anima; le sue creazioni erano solo mentali, la sua vita esisteva solo nella sua mente ed essa aveva così spesso approfittato del privilegio siliceo, dell'essere potenziata con iniezioni di silicone liquido - paurosi calcoli esponenziali per descrivere il numero di operatori relazionali attivi - per assumere leadership iconografiche.

La silicosi era devastante ormai... I motivi dell'innesto nascosti in stupri mentali, in volontà plasmate da arte delirante.

## II (.CRD)

“Le mie reazioni sono un sogno modesto, sono rappresentazioni stantie di paure, fresche di dolore e immaginazione cadente.

Io stesso, io pure non riesco a scindere i vari elementi di vero desiderio, e la mia creatività si accrebbe dei privilegi, si beò di larve brulicanti nell'alveare virtuale, le celle piene di troppe immagini lasciate lì a marcire.

Cos'è che mi ha portato su un nastro d'asfalto perduto in località perdute, cos'è che mi ha sbattuto fuori dalla mia casa senza che mi si facesse nulla, senza che io lo capissi e per questo rimanessi? Immagini, icone, frammenti di mondi esistenti solo in povere 3D.

A volte, avevo sentito i battiti rallentare e un disegno di ombre assumere contorni forse più forti; altre volte i desideri di fuga, anche dalla irrealtà più fantastica, erano così pressanti che non riuscivo a padroneggiarli. E allora è come stendersi in riva a un lago nordico, in braccio a raggi di un pallido sole, le labbra dischiuse alle parole che raccontano di nulla, alle parole che non hanno parenti, o conoscenti, tra le idee che stabilmente vivono qui, in questi agglomerati, e che invece raccontano di altri luoghi, tutti fantastici anche se imbevuti di mortale *fear*, di mortale vitalità.

Ora il sole pare andar via, ora questa pallida luce è un triste lamento di anime perse in lontani vagabondaggi, dopo che avevano sbagliato sentiero. Tutto sembra crollare quando le senti contorcersi di lamenti, e vedi le loro pallide mani sfiorarsi i capelli e guardare smarriti la desolazione intorno a loro, mentre facce desolate accolgono i loro referenti con pieghe di amaro rimpianto, di amaro dolore.

Sì, tu puoi sentire tutto ciò quando l'Astro esplose i suoi discorsi lontano da te, da ciò che hai intorno, e le brume ti fanno compagnia in modo insistente per dirti, per servirti; puoi solo scegliere la fantasia per cui tu vivrai da allora in poi, puoi solo capire che non ci sarà altro che visioni incarnate nei tuoi giorni e poi nelle tue notti, che si incolleranno ai tuoi sensi modificando le tue parole, ciò che vedrai.

La notte, ora, è silenziosa ma dai suoi pori, se vedi, sta raccontando enormi storie, enormi mondi, da qualche parte nascosti; qualcuno ha stabilito collegamenti diretti... Pazzo che non sei altro, sei proprio tu, te stesso”.

### III

Trovarono il corpo di Steam riverso sul volante, poche gocce di sudore raffreddato sulla sua fronte miste a materiale scuro - silicio - che disegnavano strane ghirlande senza senso; dentro vi erano immagini di innesti.

Il tracciato di entrata nel Notepad rivelava soltanto le tracce del .CRD in rapida simbiosi latente. Erano impulsi non più vivi lasciati da qualcosa che era vitale: Steam.

La malattia era letale, Steam sapeva tutto; aveva pensato di poter continuare a creare ologrammi nei chips, novella anima, perché il suo organismo era in simbiosi con composti alieni. Lo spazio, il suo nuovo spazio, sarebbe stato imprevedibile e così, dalle immagini, si era fatto divorare.

Altra materia porta altre esigenze, altri impulsi: questo comprendeva lasciandosi le RAM mentre soffocava, mentre non riusciva a trasferirsi.

Il .CRD assume ora varie forme, ricordandosi di tutte le fantasie pregresse; in questo momento impressioni oblique e serrate, e fantasmi di voci sintetizzate, vanno criptandosi nascoste da ombre iconografiche.

HOME .....	3
DEL VIAGGIO .....	15
DENOMINATO ORRORE.....	21
PROFONDO AFFONDO.....	27
SOLSTIZIO BUIO .....	35
LA COSCIENZA .....	41
DIETILAMMIDE .....	49
ALCUNE IMPRESSIONI.....	55
VIRUS .....	61
L'INDIFFERENZA .....	67
CODICE .....	71
LA STANZA.....	79
RAM.....	87
ATTRAVERSO .....	93
EMULAZIONE.....	99
PENSIERI .....	105
RICORDI .....	113
LACERAZIONI .....	119
SCAN .....	125
DROGHE .....	131
STRANIERI (DEI RICORDI PIACEVOLI).....	137
SUICIDIO .....	145
NOTTE.....	151
EROTICI .....	157
PIÙ VICINO .....	161